

TUTTI GLI SPETTACOLI
DI LUGLIO E AGOSTO

LUCI

della città

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO IV N. 40-41 LUGLIO-AGOSTO 88 LIRE 1.500



SOMMARIO

SOTTOMARINI E CORAZZATE di Stefano Tassinari	pagina 2	PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ di Mario Bellini	pagina 12
DALLA RESISTENZA ALL'OPULENZA di Cristina Meschiari	pagina 3	L'INSEGNANTE DIFFAMATO a cura di G.R.	
IL DISSESTO IDRO-POLITICO di Sergio Gessi	pagina 4	IL POST-MODERNO IN MUSICA di Giorgio Rimondi	pagina 14
IN FORMA DI RIVOLTA di S.G.	pagina 6	TRA ROCHE E DELIZIE di Robertino Capponcelli	pagina 15
TALENTI SCONTENTI di Leonardo Punginelli	pagina 7	UNA "FUSION" POLIFONICA di Lorenzo Baraldi	pagina 16
I SEGNI DEL DESTINO di Paolo Vanelli	pagina 9	LE STRADE DI HOPPER di Gabriele Caveduri	pagina 17
L'ARTE DEL "CONTEGNO" di Massimo Cavallina	pagina 10	LA CITTÀ IN BREVE a cura della redazione	pagina 18
IL CORPO SCRITTO E ORALE di Silvia Bottoni	pagina 11	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 20

Luci della città

mensile di informazione, cultura e spettacolo, anno IV numero 40/41 luglio-agosto 1988, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Registrazione del Tribunale di Ferrara n. 352 del 13/3/85 - spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - chiuso in tipografia il 29/6/88.

Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22, Ferrara.

Redazione: Ferrara, via Gobetti 11, telefono 0532/763154.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Sergio Golinelli, Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari, Ares Tavolazzi.

Collaboratori fissi: Franca Baraldi, Oletta Barone, Mario Bellini, Dario Berveglieri, Giorgio Cantelli, Marco Caselli, Massimo Cavallina, Gabriele Caveduri, Lamberto Donegà, Monica Farnetti, Laura Gabrielli, Davide Galla, Luca Gavagna, Piero Genovese, Sergio Gessi, Mauro Malaguti, Daniela Marmugi, Cristina Meschiari, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Luigi Russo, Andrea Strocchi, Ares Tavolazzi, Antonio Utili, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero: Lorenzo Baraldi, Silvia Bottoni, Robertino Capponcelli, Leonardo Punginelli, Paolo Vanelli.

Ringraziamo l'Ufficio Cinema del Comune e il Circolo Arci Louise Brooks, che ci hanno fornito i materiali per realizzare il servizio fotografico di questo numero.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a
COOPERATIVA CULTURALE CHARLIE CHAPLIN, VIA GOBETTI 11 - 44100 FERRARA

Il declino del P.C.I.

Sottomarini e corazzate

di Stefano Tassinari

La crisi del Partito Comunista, resa ancor più evidente dai risultati delle due tornate elettorali amministrative, tiene banco da settimane su tutta la stampa italiana. I commenti, per lo più impostati in termini di «de profundis», partono quasi sempre dallo stesso presupposto: il PCI non è abbastanza «moderno», socialdemocratico, occidentale, sostenitore del capitalismo, ragion per cui è destinato a soccombere, a meno che non rinunci agli ultimi elementi della propria identità di classe. Niente di più falso, ovviamente, ma d'altra parte tale analisi rientra nella strategia dei «cattivi consiglieri», e cioè di chi preme in modo subdolo affinché il PCI imbocchi fino in fondo la strada dell'estinzione. In realtà, le difficoltà del PCI sono dovute al fatto di aver caratterizzato troppo la propria linea in senso moderato, a tal punto da non riuscire più a rappresentare né gli strati sociali deboli (in crescente aumento), né quella vasta area progressista di nuova formazione impegnata in battaglie ecologiste, pacifiste e per la trasformazione anche culturale della società. L'omologazione del PCI agli altri partiti non ha certo fornito i risultati inseguiti dai suoi dirigenti, mentre l'ambiguità che ha segnato tutte le scelte compiute negli ultimi dodici anni si è rivelata paralizzante.

Ma vediamo, punto per punto, di chiarire questo percorso «ambiguo», che a nostro avviso sta alla base della crisi comunista. Nel '76, all'indomani di quel grande successo elettorale dovuto alla volontà di cambiamento espressa dal «popolo di sinistra», il PCI offrì alla Democrazia Cristiana la propria collaborazione (peraltro senza contropartite), inaugurando la tragica (per i lavoratori) stagione dell'unità nazionale. A dimostrazione di quanto la gente non condivida le sbandate a destra, basta ricordare che il PCI, nel 1979, pagò il prezzo di questa politica scellerata con la perdita di quasi due milioni di voti. Nel frattempo, sul piano della democrazia, arrivò a sostenere a livello referendario l'ultra-liberticida legge Reale, che soltanto tre anni prima lo stesso PCI aveva definito «fascista» (e in seguito,

tanto per non smentirsi, votò a favore anche del «cilen» decreto Cossiga). Sempre in quegli anni di compromesso storico, avallò le nuove tesi della CGIL (EUR, febbraio '77), fondate sulla cosiddetta «politica dei due tempi» (oggi i sacrifici e domani le riforme - sic -), sul salario come «variabile dipendente» e sul riconoscimento delle compatibilità capitalistiche. Gli effetti di quella scelta si vedono oggi: i lavoratori si organizzano nei Cobas al di fuori del sindacato, la CGIL ha sempre meno credibilità e vive, in buona misura, grazie al contributo dei pensionati (circa il 50% degli iscritti). Sul fronte dei rapporti internazionali il PCI si è schierato da tempo con la NATO, rinnegando per intero la propria tradizione. Ciò ha provocato il distacco dal partito di molti settori pacifisti, ri-

spetto ai quali il PCI ha tentato un impossibile recupero attraverso posizioni ancora una volta ambigue: no ai missili Cruise e agli «F16» della NATO, sì alle bombe atomiche della base di Rimini e ai sommergibili nucleari de «La Maddalena». Lo stesso discorso vale per le emergenze ambientali: opposizione al nucleare civile in sede di referendum, ma sostegno al Piano Energetico Nazionale (basato sulla scelta nucleare) pochi anni prima del voto popolare, senza considerare, poi, che all'ultimo congresso nazionale del PCI prevalse a maggioranza la linea nuclearista (ai congressi, si sa, vengono eletti delegati soprattutto i funzionari e i dirigenti). Si potrebbe continuare a lungo, ma la sostanza del discorso non cambierebbe: il PCI è vittima dell'abbandono di un'identità di sinistra, e se proseguirà sulla strada della rincorsa alle tesi craxiane sulla razionalizzazione del capitalismo sarà destinato, in tempi brevi, a svolgere un ruolo inutile o subalterno. I margini per un ripensamento strategico esistono ancora, anche se, con molta franchezza, dubitiamo sul fatto che tra gli attuali dirigenti di Botteghe Oscure ci sia qualcuno disposto ad invertire coraggiosamente una rotta sempre più da sottomarino.

Dopo il conferimento a Ferrara della medaglia d'argento al valor militare per attività partigiana, in tutta la città serpeggia un'ovvia domanda: ma cosa c'entra Spadolini con l'antifascismo?

Dalla resistenza all'opulenza

di Cristina Meschiari

Erano stati davvero efficienti. In pochi giorni era scomparsa un'impalcatura che gravava al lato della chiesa e si apriva ora, con un resto della vecchia abside, una sorta di panchina in marmo e cotto. In pochi giorni avevano assemblato e poi montato la macchina dello scenario grande: sul palco rosso, sormontato da una candida tenda parasole, le poltroncine in file ordinate. Alle spalle, il portico lasciava vedere solo le ogive degli archi, chiuso com'era da un gigantesco pannello bianco, sul quale spiccava la gigantesca figura della coccarda tricolore: la stessa che era riprodotta sul leggio dagli improbabili riflessi rosati. Poi le camionette militari intasarono la Giovecca; le transenne, che lo delimitavano come una gabbia, intasarono il centro. Furono schierati in mezzo i militari e anziani combattenti, che qualcuno aveva provveduto a sistemare, dotare di stendardi, di fronte all'autorevole tribuna, immersi nel calore e nella luce. Alla fine arrivò anche Lui; e il momento si poteva dire solenne. I sopravvissuti erano invecchiati nell'attesa, ma ora si vedevano finalmente ricompensati. L'inno, grida di comandi militari, cerimoniosi esordi. Poi Lui aveva iniziato a parlare: nella motivazione della ricompensa a Ferrara c'è il senso di una lunga memoria... Silenzio, afa; non molta gente si accalcava dietro le transenne. Le parole di commemorazione fluivano piano nell'aria, arrotondando leggermente le erre a quegli uomini e a quelle donne che non si piegavano di fronte alla violenza dello squadristo...

La voce, nel ricordo del passato e nell'espressione della continuità degli ideali, era vibrante, commossa e «quando parla il cuore non sta bene che la ragione trovi da obiettare». In quei giorni, si trattava l'insediamento degli F16 americani; si buttavano i negri giù dagli autobus. Non solo in quei giorni, serpeggiavano poteri occulti e clientelismi; crescevano disoccupazione e disagi sociali. Bisogna comunque ricono-



John Wayne & Dean Martin.

scere che questo non è, non era, fascismo; anche se poteva sorgere (persino al Sindaco) il dubbio che non fosse esattamente quanto i suddetti «uomini e donne» si erano augurati. Ma questi, in fondo, si dovevano ben accontentare della medaglia finalmente concessa, della cerimonia così bella, così premurosamente organizzata, così toccante (essere innalzati su un piedistallo, essere chiusi in una teca, per passare dalla vita o dalla storia in un museo). Si era chiacchierato di recente se l'antifascismo fosse ancora un valore: certamente si stava facendo di tutto per riconfermarlo. Il caldo aumentava, passanti frettolosi scivolavano via insinuandosi

negli spiragli aperti attorno al grande improvvisato teatro centrale; resistevano fissi i militari, gli anziani combattenti. Lui intanto arrivava al culmine del discorso, Lui che, ironia della sorte o «buona» cosa di pessimo gusto, in gioventù, dal gennaio al giugno del 1944, si era trovato a scrivere diversi articoli su «Italia e Civiltà», rivista settimanale

clerico-fascista. I morti non invecchiano e l'Italia non dimentica i partigiani caduti nelle valli e nelle paludi. Grande festa per loro e per le masse che si impegnarono nell'antifascismo. «Prima di essere dimenticati, verremo trasformati in Kitsch. Il Kitsch è la stazione di passaggio tra l'essere e l'oblio».

Avviso ai lettori

Come tutti gli anni, «Luci della città» non uscirà nel mese di agosto, ma sarà regolarmente in edicola ai primi di settembre (con il numero 42). Buone vacanze a voi e a noi!

Le immagini

di questo numero sono opera del regista americano Dennis Hopper (autore, fra gli altri, dei film «Easy Rider» e «Colors») e fanno parte della mostra «Out of the sixties», visibile integralmente dal 2 al 19 luglio presso la ex Chiesa di S. Romano a Ferrara. Di seguito vi forniamo una scheda di presentazione (curata da Gabriele Caveduri) della mostra, che ovviamente vi invitiamo a visitare.

In copertina, James Rosenquist.

«Sono nato in una fattoria di Dodge City, Kansas, nel 1936. Ma me ne sono quasi subito andato seguendo le variazioni della luce all'orizzonte...».

Inizia così l'autoritratto che Dennis Hopper ha scritto come prefazione al volume dedicato alla mostra di sue fotografie ed intitolato «Out of the sixties». Presentata per la prima volta alla Tony Schafrazy Gallery di New York nel gennaio 1987, la mostra arriva ora a Ferrara (Chiesa di San Romano dal 2 al 19 luglio) per documentare in

maniera appropriata un periodo intenso nella vita di questo regista, attore, fotografo, collezionista d'arte, vero mito degli anni Sessanta.

«Out of the sixties», ovvero un centinaio di foto in bianco e nero nelle quali sono racchiusi gli anni Sessanta, dagli artisti d'avanguardia dell'epoca (Warhol, Rauschenberg, Lichtstein ecc.) agli attori della nuova Hollywood (Paul Newman, Peter Fonda in testa); dalle fotografie «sociali» che richiamano la grande scuola realistica americana (la

marcia dei diritti civili, il variopinto popolo del movement) ai leader della beat generation (Timothy Leary, Allen Ginsberg) senza tralasciare tutti i gruppi del nascente rock (i Byrds, Brian Jones, i Jefferson Airplane, i Grateful Dead).

Per noi, come per molti altri l'attività di Hopper come fotografo è stata una vera e propria scoperta: dal 1954 quando aveva appena 18 anni sino al 1967 quando iniziò a dirigere «Easy Rider», (uscito nel 1969), Hopper raccolse e conservò (senza mai esibire) una ingente produzione fotografica capace di tratteggiare oggi un aspetto non certo secondario della sua attività artistica. Vedendo quelle immagini si ha quasi la sensazione che, dietro un apparente dilettantismo, si celasse un forte desiderio creativo, quasi che le foto potes-

sero costituire un surrogato della sua futura attività di autore e regista cinematografico. Non a caso Dennis Hopper fotografo termina proprio nel 1967, là dove con «Easy Rider» inizia la carriera (controversa fin che si vuole) di Dennis Hopper regista. La conferma che la macchina da presa, per Dennis Hopper, è stata il naturale sviluppo della sua attività di fotografo ci viene anche da Walter Hopps; in appendice al volume «Out of the sixties» (ed. Twelvetees Press-1986), il critico americano puntualizza: «...singolarmente ciò che sembra caratterizzare oggi le fotografie di Hopper è il fatto che esse assomigliano a immagini di film. Non tanto a fotogrammi stampati, ma piuttosto a fotografie realizzate sui set, ambientazioni di film in lavorazione soltanto immaginati... film meravigliosi».

Portomaggiore: per la prima volta
i Verdi entrano in un Consiglio Comunale della nostra provincia.
Chiara Checchinato (neo-eletta), Marisella Canessa e Michela Bagnoli spiegano,
tra l'altro, come cercheranno di gestire un consenso che sfiora il 4%

Il dissesto idro-politico

di Sergio Gessi

Chiara, Marisella, Michela. Chiara è Chiara Checchinato, neo eletta al Comune di Portomaggiore; è la prima rappresentante «verde» ad ottenere la qualifica di consigliere comunale nell'ambito della nostra provincia. A lei abbiamo chiesto un incontro per conoscere le ragioni di un successo elettorale certamente voluto ma forse inatteso. Ligia allo spirito di un'organizzazione insofferente rispetto alle tradizionali forme di rappresentanza ha accettato, ma ci ha accolto in compagnia di Maria Luisa Canessa (Marisella) e di Michela Bagnoli, attiviste della locale Lista Verde: un modo garbato e convincente per dire che ai personalismi si predilige la dimensione collettiva, in coerenza con la peculiarità dell'«arcipelago».

La storia del gruppo è piuttosto originale: la vocazione ambientalista si accompagna ad un impegno politico i cui connotati sono decisamente incontrovertibili: dopo esperienze di varia natura all'interno della sinistra, nell'83 (in piena fase di riflusso e quindi in perfetta controtendenza) Chiara e Marisella, fra diffusa diffidenza ed ostilità, sono fra le animatrici, a Portomaggiore, del Circolo Lenin, progenitore dell'attuale Lista Verde Civica. L'esperienza si intreccia con le battaglie del collettivo femminista e solo in seguito con un impegno attivo nella Lega Ambiente dell'Arco. Un percorso inequivocabilmente di sinistra.

Come si collocano oggi all'interno di un'organizzazione che ha fatto proprio lo slogan «né di destra né di sinistra»? Dopo aver condiviso un'identità politica forte si sentono sradicate dal precedente terreno di lotta, o in qualche maniera continuatrici di quell'esperienza?

MARISELLA. La mia visione del mondo non è più quella. Sono cambiate le categorie di riferimento e sono cambiata anch'io. Col marxismo e col «no al capitalismo» avevamo una risposta totalizzante, onnicomprensiva. Oggi ho abbracciato la laicità del dubbio, il piacere della parzialità. Sinceramente preferisco condividere l'incertezza dell'arcipelago piuttosto che la verità della dottrina. Credo che la nostra sia una risposta matura, adeguata ai tempi: non credo, personalmente, ci sia spazio o senso di esistere nei partiti come Dp. Ritengo comunque che battersi per la salvaguardia dell'ambiente significhi ugualmente lottare per una modificazione radicale dei rapporti e del sistema di vita.

CHIARA. Nella pratica politica la distinzione destra/sinistra è superata. Magari viene sostenuta artificiosamente sotto il profilo delle ideologie, ma nei comportamenti pratici è una sfumatura che tende a scomparire: Pci e Dc, collocati negli stessi ruoli di governo o di opposizione, tendono a riprodurre sostanzialmente gli stessi comportamenti, a riproporre gli stessi moduli. Qui a Portomaggiore abbiamo avuto un caso emblematico con la vicenda della Remie (la fabbrica d'armi e di materiale esplosivo che fece richiesta per



Ronald David.

insediarsi in un'area compresa fra Argenta e Portomaggiore, ndr). Ebbene, siccome qui il Pci è al governo anziché coi comunisti ci siamo trovati a lottare proprio al fianco della Dc!
LUCI. Ma al di là di fenomeni che voi giudicate di trasformismo non ritenere esista una cultura di sinistra fatta di valori e idealità che vanno oltre le pratiche partitiche del Pci, del Psi o di Dp? Parole come solidarietà, eguaglianza, democrazia hanno ancora un senso oppure no? E se ce l'hanno dove le collochiamo; sono parte del patrimonio della destra o della sinistra?

MARISELLA. Bisogna certamente riconoscere che la tensione ideale che scaturisce dal marxismo porta con sé un potenziale di pulizia e di onestà in senso lato che sicuramente rientra nel bagaglio storico della sinistra.

CHIARA. Non si può parlare di progetti concreti senza fare riferimento a grandi valori etici. E bisogna riconoscere che, a qualsiasi livello, chi si impegna

per allargare gli spazi di democrazia lo fa in nome del patrimonio ideale che è proprio della sinistra.

LUCI. Dunque anche voi, se abbiamo compreso bene, vi riconoscete sostanzialmente in quest'area. Ma, allora, l'affermazione «né di destra né di sinistra» non sarà per caso un modo per ingraziarsi simpatie elettorali a buon mercato?

MARISELLA. Io non leggerei la nostra posizione in questi termini. È piuttosto un voler andare al di là, senza pregiudizi. Il nostro è un tentativo di superare preconcetti storici, steccati inutili. Ci ispiriamo all'etica della nonviolenza: da ciò traiamo l'indicazione di evitare contrapposizioni sterili e artificiose.

MICHELA. Io, invece, fracamente mi sento di sinistra. Anche se il mio «schierarmi» non assume il senso di porre paraventi pregiudiziali nel confronto con gli altri.

LUCI. Sovente siete stati accusati di

preoccuparvi solo degli effetti del disastro ambientale, senza risalire alle cause strutturali del fenomeno. Spesso denunciate casi di inquinamento, limitandovi, almeno apparentemente, al fatto circoscritto: non credete dunque che i problemi ambientali siano una delle conseguenze degli squilibri e delle contraddizioni del sistema di produzione?

CHIARA. Io ne sono fermamente persuasa: ritengo che il sistema capitalistico sia incompatibile con un serio proposito di miglioramento della qualità complessiva della vita. Non capisco come si possa essere verdi e accettare un modello di produzione come quello capitalistico.

MARISELLA. Certo, il problema è complesso e la difficoltà ad affrontarlo è grande. Su questi temi è in corso un dibattito ed un confronto che ci dovrà condurre ad una maggiore consapevolezza del problema e a delinare una strategia per affrontarlo. Personalmente credo che la presenza del grande capitale sia incompatibile con un progetto di sviluppo equilibrato, mentre è mia opinione che la piccola proprietà possa ricavarsi uno spazio proprio. Parallelamente a questa riflessione stiamo sviluppando esperienze concrete di gestione del piccolo, coerenti alla nostra proposta politica. Ma ci rendiamo conto che questo tipo di esperienza ha un valore individuale ma non un valore politico. Fortunatamente ci siamo liberati dal moralismo della sinistra, dalle pressioni psicologiche affinché ciascuno si mantenga individualmente puro. C'è maggiore tolleranza rispetto a questo: non siamo santi e viviamo all'interno di un sistema che quotidianamente ci pone dinnanzi stimoli spesso contraddittori rispetto alle nostre idealità. Queste contraddizioni le scontiamo sulla nostra pelle, ma senza drammi. Le piccole trasgressioni o i piccoli cedimenti personali rientrano nella discrezionalità delle scelte individuali che devono essere rispettate, poiché, se da un lato la coerenza è una bella cosa e la scelta individuale può risultare esemplare, è anche vero che, politicamente, se resta isolata o fortemente minoritaria, è del tutto insignificante.

LUCI. Ma la scelta individuale è solo inutile o superflua, oppure è anche difficile e rischiosa?

MICHELA. È molto difficile: nel nostro sforzo di essere coerenti ci scontriamo continuamente con una realtà che contrasta i nostri progetti e spesso ci lusinga con le sue suggestioni. In una simile situazione una coerenza totale è impensabile. È comunque importante cercare di limitare le contraddizioni per essere credibili.

CHIARA. Per dare forza alla scelta del singolo è necessario creare una forte identità collettiva che la sostenga. È quanto ci sforziamo di fare col nostro impegno politico. E i risultati, anche se piccoli, anche se tardivi, arrivano. Quando vedo le massaie andare alla spesa coi sacchetti di carta anziché con le sporte di nylon, quando vedo qualcu-



Motociclista.



Bill Cosby.

no che preferisce la bici ed usa l'auto solo per effettiva necessità, quando sento i nostri agricoltori fieri di lavare le botti dai residui degli antiparassitari nelle apposite vasche, per non inquinare le acque fluviali, credo sia per noi un significativo successo.

LUCI. Ora, a Portomaggiore, avete la possibilità di dire la vostra anche in sede istituzionale. Entrerete in Giunta?

CHIARA. Non abbiamo ricevuto alcuna richiesta ufficiale in tal senso. Il Pci ha però elaborato un comunicato sull'esito del voto che mi pare di poter definire di apertura.

MICHELA. Io credo che tutto dipenderà dall'andamento della trattativa coi socialisti. Se riusciranno a fare la Giunta insieme allora non ci chiederanno neppure di entrare. Se invece intravedessero la necessità di costituire un monocolore prevedo che saremo caldamente corteggiati.

LUCI. Da parte vostra ci sarebbe la disponibilità di discutere il programma?

CHIARA. Noi non entreremo in Giunta. Questa è la nostra posizione.

LUCI. Neppure se vi venisse offerto un assessorato?

CHIARA. In nessun caso.

MICHELA. È meglio restare all'opposizione. Il problema si sarebbe eventualmente posto se il Pci avesse perso la maggioranza assoluta. Allora si sarebbe acquisito un potere contrattuale: così si rischierebbe solo di restare soffocati.

LUCI. Con quale programma sfiderete i partiti tradizionali?

CHIARA. Con una ricetta classica:

agricoltura biologica, raccolta differenziata dei rifiuti, uso della carta riciclata anche nelle scuole e nei pubblici uffici...

LUCI. Questi sono proponimenti ottimi, validi per ogni latitudine. Ma quali emergenze ravvisate nella specifica realtà di Portomaggiore?

CHIARA. Il problema principale è connesso alla depurazione delle acque e al sistema della rete fognaria. È una situazione complessa e delicata per la quale ci impegnamo a ricercare soluzioni concrete.

LUCI. Valutato l'ottimo risultato di Portomaggiore ritenete sia stato un errore non presentarvi a Cento o Codigoro?

CHIARA. Le situazioni non sono assimilabili. A Cento siamo politicamente presenti, a Codigoro no. Non è nostro costume impegnarci esclusivamente in funzione delle scadenze elettorali. L'eventuale rammarico, dunque, è solo per Cento.

LUCI. Ritenete percorribile l'ipotesi di un cartello elettorale laddove se ne ravvisi la convenienza?

CHIARA. Una proposta del genere ci è stata fatta in occasione delle ultime consultazioni, proprio nel nostro Comune, prima da parte del Psi poi anche da parte del Pci. Noi siamo tendenzialmente contrari ad accordi elettorali: ci collochiamo al di fuori degli schieramenti e non vogliamo rischiare di essere identificati con una logica che sentiamo estranea.

LUCI. A livello locale c'è qualche partito col quale intrattenete un dialogo proficuo e produttivo?

CHIARA. Con elementi del Psi e anche del Pci.

LUCI. E a livello nazionale?

CHIARA. Nelle lotte ci troviamo spesso uniti a Democrazia Proletaria.

LUCI. Come valutate l'impegno di parlamentari quali Ronchi e Tamino di Dp o Testa e Cederna nel Pci, che sostengono le battaglie ambientaliste sotto un'altra bandiera?

MARISELLA. La nostra valutazione è positiva anche se riteniamo che il rischio che corrono, specie i parlamentari del Pci, è quello di essere schiacciati o annullati dalla macchina del partito.

LUCI. Al proposito anche fra i verdi c'è stato un ampio dibattito: lista o partito, vi siete domandati. È una questione chiusa?

CHIARA. Non direi. È un problema che resta aperto. Essere arcipelago presenta lati positivi e negativi.

MARISELLA. È il limite e la forza.

CHIARA. Io sono per l'arcipelago, anche se la necessità di darsi una forma organizzativa più definita prima o poi si ripresenterà.

MARISELLA. La grande sfida che noi lanciamo è quella di trovare una soluzione che non ricalchi le peculiarità del partito classico né quelle della lista. Restare arcipelago a lungo non è facile. È un problema che dovremo affrontare.

LUCI. La via di fuga potrebbe essere rappresentata da una più compiuta definizione del sistema federativo che già adottate con molta elasticità?

MARISELLA. Potrebbe essere.

LUCI. A Ferrara ci sono stati grossi

problema e una spaccatura verticale della lista verde. Si intravede una soluzione positiva?

MARISELLA. La federazione nazionale delle liste verdi ha recentemente nominato tre garanti che dovranno provvedere a ristabilire una normale situazione di rappresentanza. Al commissariamento si è giunti quando è apparso irrisolvibile il contrasto fra Gherardi e Zamorani da una parte, Bovoli e Mazzanti dall'altra. Gli uni si sono resi protagonisti di una gestione burocratica e tradizionalistica dell'organizzazione, gli altri - per contrapposizione - hanno costituito il comitato promotore, al quale anche noi, fra gli altri, facciamo riferimento. La situazione di conflittualità si è inasprita in occasione delle scorse elezioni politiche quando, dai vertici dell'organizzazione, rappresentati da Gherardi e Zamorani, di cui è nota la provenienza (area radical-socialista, ndr), è venuta un'indicazione di voto favorevole al socialista Covatta. A questo punto i dissidenti hanno definitivamente preso le distanze e ogni tentativo di ricomposizione è risultato vano.

LUCI. Beghe interne a parte, dove vanno i verdi? Sul tema del riformismo c'è un dibattito politico aperto. Vi siete posti il problema?

CHIARA. Il nostro obiettivo è la trasformazione del modello economico. Una volta raggiunta potremo anche sparire: non dimentichiamo che i verdi sono biodegradabili! Ma la soluzione, purtroppo, non appare certo prossima.

Terrorismo, lotta armata e non-violenza: il giudizio etico e quello politico

In forma di rivolta

di S.G.

«Sono pronto a resistere con ogni mezzo, anche a costo della vita affinché ciò possa costituire una lezione nella storia ignominiosa di coloro che hanno la forza ma non la ragione». La strenua resistenza opposta da Salvador Allende ai generali golpisti di Pinochet fu spezzata il 12 settembre 1973, quando il presidente della repubblica del Cile venne assassinato al Palazzo della Moneda dove si era asserragliato, armi in pugno, per difendere la democrazia di cui egli era il massimo rappresentante, per volontà popolare. Le parole pronunciate da Allende l'11 settembre, il giorno prima dell'assassinio, rimangono fra le testimonianze più nobili e significative del diritto alla libertà, contro l'oppressione e la tirannia. Salvador Allende scelse però, sia pure simbolicamente (data la disparità dei valori in campo), di contrastare «coloro che hanno la forza ma non la ragione» ricorrendo all'uso delle armi, cioè ad una forma di resistenza armata, violenta. Non operò, dunque, una scelta gandhiana. Eppure quel suo gesto suscitò solo commossa ammirazione; né scandalo, né riprovazione moralista. Che significa? Significa forse che l'uso della forza e la resistenza armata, per quanto riprovevoli, sono comunque ammissibili in certe particolari condizioni? O che lo sono sempre? E chi invece ritiene sempre e comunque inammissibile il ricorso alla forza - chi si schiera sul fronte della non-violenza - come concilia le proprie posizioni con il sostegno alla resistenza dei popoli in lotta (armata) contro regimi dittatoriali, o all'antifascismo europeo, tanto necessario quanto certamente non incruento?

Oggi il problema, dalle nostre parti, si ripresenta dinanzi al fenomeno del terrorismo. Ad ogni tragica ricorrenza scattano le parole d'ordine: «Il vile attentato», «Il barbaro agguato», «Il feroce omicidio». Giudizi morali, che per la loro ossessiva ripetitività, quasi rituale, sfiorano la retorica e il moralismo. La condanna, in ogni caso, esplicitamente, viene posta sul terreno morale, non su quello politico. Ma la storia è ricolma di crimini ed omicidi, che trovano piena giustificazione ed assoluzione nella logica dei vincitori. Forse che il Risorgimento, l'Unificazione o la Resistenza non hanno fatto vittime?! Evidentemente, sul terreno della storia, il giudizio viene formulato sul piano politico e non su quello morale. Come assicurarsi, allora, che gli «effrati» crimini del terrorismo vengano giudicati ed eventualmente condannati con rigore e coscienza e non con ipocrisia, cioè con un metro di valutazione più stretto, riservato ai delitti dei perdenti, degli sconfitti?

In altri termini, quali parametri e quali criteri di valutazione è possibile adottare, affinché dinanzi alla storia i crimini dei vincitori non divengano «trionfi» o «legendarie imprese» e quelli degli sconfitti «vili attentati» e «barbari omicidi»?

La matassa è ingarbugliata: se si adotta un criterio politico si deve riconoscere, perlomeno in determinate condizioni la funzionalità, e quindi la necessità, del ricorso all'uso della forza: questo certamente vale nei casi in cui non è negoziabile la tutela della libertà, poiché si



Marcia per i diritti civili.

ha a che fare con un regime dittatoriale. Ecco che, sotto questo profilo, la resistenza armata dei regimi del Cile e del Sudafrica non scandalizza affatto, anzi, suscita solidarietà. Ma non dovrebbe scandalizzare neppure se operata all'interno di democrazie maggiormente evolute o di sistemi apparentemente più liberari, come appaiono quelli dei Paesi occidentali, poiché anche al loro interno le contraddizioni e gli squilibri risultano accentuati, le tensioni spesso sono forti e la partecipazione è generalmente più nominale che effettiva; dunque, una eventuale perce-

zione di accerchiamento, di oppressione, di ingiustizia al limite della illiberalità (se libertà è libertà nella possibilità e le possibilità sono selezionate, differenziate nei livelli di accesso/preclusione), è soggettivamente legittima. Se la negazione della libertà implica il riconoscimento del ricorso al diritto di resistenza e tale diritto può essere esercitato anche attraverso l'uso della forza, ecco che, in termini politici, neppure questa evenienza dovrebbe destare scandalo e dunque anche un'esperienza e un fenomeno quale il terrorismo risulta legittimato e può essere combat-

tuto solo sul terreno politico e non su quello morale.

Il punto è proprio questo: che, adottando un criterio di valutazione politico, la discrezionalità di interpretazione è talmente ampia che ogni situazione può essere vissuta come oppressiva e dunque quel diritto di resistenza, eventualmente armata, che per ipotesi era stato postulato solo come evenienza episodica o eccezionale, rischia di dilatare all'infinito le occasioni di applicabilità. Perché certo non è pensabile (né augurabile) un manuale di pronto uso per l'identificazione dei regimi totalitari o dittatoriali: non si può certo dire che manca la libertà se si verificano le condizioni x o y e sussiste quando si verifica . Al di là degli esempi più macroscopici sono infinite le forme di occultamento per regimi dispotici o illiberali, anche nell'apparente pieno rispetto delle norme democratiche esteriori. Passare dal criterio politico ad uno etico-morale, significa rinunciare alla discrezionalità di giudizio e di interpretazione e riconoscere che un crimine è sempre un crimine, in ogni clima, latitudine e tempo, qualunque siano le motivazioni che lo hanno indotto. Un morto ammazzato è sempre un morto ammazzato qualunque fosse il suo pedigree e la colpa dell'assassino non si stempera a seconda delle qualità del bersaglio.

L'adozione di questa prospettiva comporta che il ricorso al diritto di resistenza è accettabile solo attraverso l'adozione di tecniche e tattiche non-violente, con le conseguenti, complesse implicazioni di ordine pratico, poiché nessuna ingiustizia giustifica il crimine e, come affermava Socrate, «è meglio subire un'ingiustizia piuttosto che commetterla».

Ricapitolando: il criterio politico giustifica un diritto di resistenza armato, di fatto estendibile e generalizzabile pressoché ad ogni situazione, poiché si fonda su una soggettiva, e non estrinsecabile, percezione di deprivazione (in riferimento alle condizioni, concettualmente già di per sé vaghe, di libertà e democrazia). Il criterio etico-morale rifiuta qualsiasi ricorso all'uso della forza e adotta tattiche di difesa non-violenta. Il proprio diritto di resistenza è esercitato nell'ambito di questi confini.

Il criterio di valutazione normalmente adottato è un criterio misto. Poggia su fondamenta etico-morali e dunque rigetta con sdegno l'uso della forza e della violenza. Ma è temperato da un realistico sostegno politico, che tende a giustificare eventuali crimini o abusi o ricorsi alla forza o alla violenza, ma solo in casi estremi. I casi estremi, inutili dirlo, sono quelli in cui le vittime sono funzionali al mantenimento dell'ordine e alla conservazione del sistema che tutela gli interessi dei soggetti e delle classi dominanti; quando, cioè, i vincitori si macchiano del sangue delle loro vittime.

Al quesito iniziale (se e quando sia giustificabile il ricorso all'uso della forza, nell'ambito dell'esercizio del diritto di resistenza) la prospettiva politica risponde «sempre»; quella etico-morale «mai»; quella mista «solo in casi eccezionali: i casi in cui i vincitori vi fanno ricorso».



La Piola

La migliore idea in testa per fare tardi insieme!

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE
CUCINA SPAGNOLA
SPETTACOLI
CONCERTI

Via Tambellina 210
Telefono 449092
CODREA
Chiuso il lunedì

Nuove aggregazioni: a Ferrara nasce un "sindacato" degli artisti

Talenti scontenti

di Leonardo Punginelli

Da qualche tempo a questa parte si è avviata nella nostra città una discussione, per ora condotta solo a livello «sotterraneo» senza trovare sbocco nei canali istituzionali, su uno degli eventi più importanti in campo culturale italiano di questo ultimo scorcio degli anni '80: l'emergere di realtà e soggetti artistici, spesso dotati di una notevole professionalità e di un ricco talento, fra le giovani generazioni under 30. In altre città, ad esempio Bologna, Modena e Torino, il fenomeno è esploso in forme estremamente evidenti e spettacolari. Guardiamo in proposito il caso di Bologna: nell'ottobre del 1987, in contemporanea al convegno internazionale «I servizi per i giovani in Italia e in Europa», si è assistito al proliferare di numerose iniziative, spesso in aperta polemica con le scelte in materia di politica culturale giovanile dell'Amministrazione Comunale, di gruppi musicali, di collettivi di pittori e di altri soggetti artistici, fino a giungere, a novembre, all'occupazione simbolica, con 10-20 concerti improvvisati ogni sabato e ogni domenica, dell'area pedonale della città. I risultati di una azione di questo genere si sono rivelati importanti: nel dicembre 1988 si terrà a Bologna la Biennale dei giovani artisti dell'area mediterranea, appuntamento internazionale che giunge per la prima volta in Italia, mentre si parla con sempre più insistenza della costruzione di un grande Centro Polivalente per tutte le attività artistiche giovanili bolognesi.

Anche a Ferrara, però, qualcosa si sta finalmente muovendo in tale campo. Da alcuni mesi, infatti, dietro impulso iniziale dell'U.C.T. federata alla F.G.C.I., è al lavoro un coordinamento informale degli artisti ferraresi, che ha appena ultimato la stesura di un documento specifico di analisi e di proposta sulla politica culturale della nostra città.

Il documento in questione si propone obiettivi estremamente ambiziosi, in primo luogo quello di contrastare una tendenza oggi largamente presente nella società italiana che porta alla demonizzazione di ogni ipotesi di aggregazione e socializzazione delle persone intorno ai progetti e agli eventi della cultura.

Oltre a ciò, nel preambolo del documento vengono individuati i difetti di fondo insiti nell'impostazione generale delle politiche culturali della nostra città negli ultimi anni: in primo luogo, un'incapacità di adeguare queste politiche al mutato contesto socio-economico della nostra provincia, che ha visto negli ultimi anni lo svilupparsi progressivo di scenari di de-industrializzazione; secondariamente, l'emergere di una linea di fondo che ha sempre privilegiato il discorso della fruizione passiva dell'evento culturale, anziché puntare decisamente sulla produzione di progetti e interventi ad opera delle realtà locali.

Ferrara oggi si presenta come una città straordinariamente ricca di soggetti artistici nei campi più svariati (musica, letteratura, teatro, pittura, ecc...), senza che sia mai stata pensata e realizzata una politica organica di interventi nel settore. L'elenco delle cose che mancano al riguardo è estremamente lungo:



Scultore nel suo studio.

non è mai stato compilato un censimento delle presenze artistiche nella città (come, ad esempio, a Modena), non è mai stata ipotizzata la costruzione di strutture specifiche, quali un archivio della scrittura contemporanea della nostra città, un laboratorio di grafica e pittura, ecc... Mancano inoltre gli impegni finanziari dell'Ente Locale. Per le politiche del tempo libero giovanile il Comune di Ferrara spende attualmente una quota pari allo 0,1% del suo bilancio, e la somma è interamente assorbita dalla gestione dei Centri Giovanili. Del tutto assente, infine, è una qualche forma di progetto specifico: è sufficiente sfogliare il Piano Giovani del Comune di Ferrara e confrontarlo con quello di altre città (Modena, Bologna, Forlì) per notare la differenza abissale di contenuti.

Rispetto a queste tematiche, il documento individua una serie di proposte specifiche. Prima di tutto, è indispensabile procedere ad un aumento degli impegni finanziari della Pubblica Amministrazione in questo settore, per una quota pari allo 0,5% del bilancio comunale, con l'individuazione di funzionari comunali che seguano specificamente queste problematiche. Inoltre, il documento concentra la propria attenzione su tre precisi scenari d'azione: la realizzazione di strutture specifiche, la programmazione, la formazione professionale nel settore.

Quest'ultimo punto rappresenta probabilmente la parte più qualificante del documento, perché porta al superamento di una antica concezione, presente anche all'interno della sinistra, che ha visto fino ad oggi il fenomeno culturale come un momento essenzialmente ludico-ricreativo, negando ad esso la possibilità di sbocchi professionali per i giovani impegnati in campo artistico. Per questo motivo nel documento viene proposta l'istituzione di una serie di corsi di formazione professionale a carattere tecnico nei diversi settori artistici (tecnici ed ideatori luci e audio, scenografia, ecc...).

Altro punto estremamente importante è la realizzazione di strutture, a carattere laboratoriale, di ricerca e produzione nei campi artistici della letteratura, della musica, della pittura, del teatro. A questo punto, infine, dovrebbe essere collegato il discorso di una programmazione delle iniziative culturali nella nostra città che privilegi finalmente le produzioni degli artisti locali.

Il documento rifugge quindi da ogni tentazione di giovanilismo o assistenzialismo, sforzandosi di individuare risposte complessive che siano legate all'analisi delle potenzialità del territorio della nostra città.

Il percorso dell'iniziativa è già delineato. Al documento hanno già aderito diversi artisti, la Coop. C. Chaplin, la Coop. Teatro Nucleo e la Coop. Suono e Immagine. Altre adesioni verranno raccolte, anche rivolgendosi ad associazioni quali l'A.R.C.I. e il Centro Castellani, per verificare la loro disponibilità. Si vuole inoltre giungere quanto prima ad un incontro con il Sindaco e gli amministratori coinvolti. Nei prossimi numeri di «Luci della città» troverete ulteriori informazioni al riguardo.

statua lignea
scuola veneziana
sec. XVI
lumezzata oro
cm. 90

IL TARLO
E. Chinelli
ANTIQUARIATO E GIOIE

ab. via XX settembre 63b/65 tel. (0532) 62065
neg. via teatini 5 tel. (0532) 36654
ferrara



Musica

Pomposa

1988

**XXIV Stagione Concertistica
XIII Rassegna Giovani Concertisti (Abbazia di Pomposa)**

**Sabato 2 luglio
ore 21.15**

ASSOCIAZIONE
POLIFONICA DI RAVENNA
maestro del coro Bruno Zagni
concerto corale, musiche di:
da Palestrina, da Victoria,
Strawinski, Bruckner, Banchieri,
Monteverdi, Zecchi,
Dallapiccola.

**Sabato 9 luglio
ore 21.15**

MARIO BRUNELLO
violoncello
musiche di J.S. Bach,
Hindemith, Dallapiccola.

**Mercoledì 13 luglio
ore 21.15**

SUSANNE MARIA
GARGERLE
violino
ROBERTA ROPA
pianoforte
musiche di Schumann,
Mendelssohn, Brahms,
Kreisler, Wieniawsky.

**Sabato 16 luglio
ore 21.15**

ITALO LO VETERE
pianoforte
musiche di Scarlatti,
Mozart, Haydn,
Chopin, Liszt.

**Sabato 23 luglio
ore 21.15**

DAVIDE MASARATI
organo
musiche di Pachelbel,
Buxtehude, J.S. Bach,
Franck, Dubois, Masarati.

**Mercoledì 27 luglio
ore 21.15**

MAURIZIO PAGLIARINI
chitarra
musiche di Villa-Lobos,
Dyens, Paganini, Ponce.

**Sabato 30 luglio
ore 21.15**

PAOLA BRUNI
pianoforte
musiche di Chopin,
Prokof'ev, Rachmaninov.

**Mercoledì 3 agosto
ore 21.15**

FELICIA GREGORIO
pianoforte
ALBERTO NEGRONI
oboe
musiche di Donizetti,
Schumann, Poulenc, Gregorio,
Ponchielli.

**Sabato 6 agosto
ore 21.15**

QUINTETTO «HAYDN»
musiche di J.C. Bach,
Mozart, Vivaldi, Cimarosa.

**Mercoledì 10 agosto
ore 21.15**

CLAUDIA VIGNANI
clavicembalo
musiche di Rossi, Sweelinck,
Tomkins, Bull, Merulo,
J.S. Bach.

**Sabato 13 agosto
ore 21.15**

SEVERINO GAZZELLONI
flauto
LEONARDO LEONARDI
pianoforte
musiche di Tartini, J.S. Bach,
Paisiello, Debussy, De Falla,
Rossini.

**Mercoledì 17 agosto
ore 21.15**

I NUOVI CAMERISTI
ITALIANI
musiche di Vivaldi, J.S. Bach,
Telemann.

**Sabato 20 agosto
ore 21.15**

QUINTETTO A FIATI
«DA CHIESA»
musiche di Brade, Gabrieli,
Susato, Farnaby, Delerue,
Joplin, André, Naggle,
Vivaldi-Bach, Ewald, Barbotou,
Debussy, Rota.

**Sabato 27 agosto
ore 21.15**

QUARTETTO
«DALL'ABACO»
musiche di Rossini.

**Sabato 3 settembre
ore 21.15**

MASSIMO BELLI
violino
VICTORIA TEREKIEV
pianoforte
musiche di Schubert,
Brahms, Prokof'ev.

Biglietti L. 8.000; ridotti L. 4.000

La biglietteria apre un'ora prima
dell'inizio del concerto.

Informazioni
tel. 0533/729522



CASSA DI RISPARMIO DI FERRARA
per la cultura

L'ultima opera narrativa di G.P. Testa, più noto come giornalista (famosa la sua lunga inchiesta per la strage di Pe-teano, poi pubblicata in volume da Einaudi), ma dotato di squisita sensibilità poetica - e basta ricordare la sua «Antologia per una strage», una raccolta di liriche dedicate alle vittime della strage alla stazione ferroviaria di Bologna - si colloca perfettamente sul denominatore comune di tutta la produzione di questo scrittore, da sempre interessato a scoprire i segni del destino umano e a scrutare fino all'ossessione le forze che presidono la vita degli uomini, condizionandola e violentandola. Egli intende misurarsi intelligentemente con il tempo storico, cioè con le cose e i fatti, che oggi tendono a invadere la coscienza, fino a determinare una disgregazione apocalittica, quasi schizofrenica dell'io, diviso o sprofondato nel disordine, nell'oggettivismo assoluto, nel ribollire della materia e delle cose, viste e registrate attraverso le mutilazioni dei bombardamenti operati dai mass-media. Mi pare che Testa si ponga nella scia indicata da Calvino, nel senso che anche lui ha fiducia nella ratio, o, meglio, in una letteratura che definisca l'atteggiamento migliore per trovare una spiegazione, una via d'uscita dal labirinto, anche se tale via porterà eventualmente ad un nuovo labirinto. Ma, almeno, sia salvo lo sgomento del soggetto di fronte al frantumarsi fenomenologico del mondo: quel sentimento da cui si può partire per riacquistare il distacco storico, che è poi come dichiararsi distinti e diversi dal caos in ebollizione.

«Il Linciaggio» è un'ulteriore testimonianza che Testa è alla ricerca di una letteratura di questo genere, e - come vedremo - è approdato a soluzioni positive e originali anche in campo specificamente formale. La storia narrata si riferisce ad un episodio accaduto nella campagna ferrarese all'indomani della seconda guerra mondiale.

Durante uno sciopero di braccianti, inaspriti dal comportamento del padrone Amos Santi, che ha assoldato nel Veneto un camion di Krumiri per farli lavorare al posto degli scioperanti, l'agrario uccide il sindacalista Edmo Pozzati: si scatena allora la violenza dei braccianti, che si scagliano sul padrone finendolo con un linciaggio.

Testa poteva imboccare la via della cronaca giornalistica, basata sulla registrazione del fatto in sé e delle voci che lo raccontano, oppure quella del romanzo tradizionale, cioè la re-invenzione della storia, nella incidenza del tempo narrato, quello dei fatti, con il tempo narrante, quello della coscienza dell'autore. Ma Testa non percorre queste vie, entrambe inefficaci a capire la genesi del fatto, a rivelarne lo spessore umano e politico, in una parola, a superare la visione ordinaria della realtà, a cui sia-

Dopo le tante prove offerte nei campi dell'inchiesta giornalistica e della poesia, il ferrarese Gian Pietro Testa, con «Il linciaggio», ci offre anche la sua visione del romanzo

I segni del destino

di Paolo Vanelli



Bob Alexander.

mo legati da più di un secolo - sia pure essa visione scientifica o consolatoria -, per andare verso una visione mentale. Sembra quasi che l'autore si sia accinto a scrivere per vedere se esiste una terza via, ossia un mezzo espressivo capace di presentarci il fatto non tanto in sé, nella sua univocità assoluta e fenomenologica, quanto nella pluralità degli elementi concomitanti che interferiscono tra loro e dalla potenza lo portano in atto: ogni fatto, pare dirci Testa, è il risultato di una convergenza di più piani (temporali, psicologici, sentimentali, pubblici, privati...), la somma di energie soggiacenti, di relazioni reciproche, che sono intrinseche alle cose e ai fatti, è l'incontro di atomi che tendono ad associarsi secondo una legge gravitazionale, e compito dello scrittore che insegua la verità è iniziare una personale recherche delle tante verità parziali (quelle dei singoli attori) e poi, scoperta la legge gravitazionale a cui esse sono sottese, farle confluire insieme nella «verità» del fatto storico, proprio come il musicista che scrive tante partiture diverse per ogni singolo strumento e poi le armonizza tutte nello spartito di una sinfonia.

Testa ha usato quella che io chiamerei la «struttura parentale o gravitazionale» del racconto, consistente nell'associare tutti gli elementi del quadro assonanti tra loro, implicandoli in un tessuto di forze, che li coinvolge e li risucchia in un'unico gesto. All'inizio il racconto sembra infatti un mosaico di tante storie private, inserite in una struttura dissipativa, ma a poco a poco, insieme al narratore sentiamo e scopriamo in esse caratteri parentali che le attraggono in un'ineluttabile legge gravitazionale, fino a farle convergere in una sola realtà. La pluralità apparente diviene unità, i singoli si trasformano in folla, le tensioni e le frustrazioni private e pubbliche esplodono insieme nella furia omicida e nel linciaggio, i piani spaziali si concentrano in un piccolo ma infuocato palcoscenico (l'aia del fattore) e la varietà dei tempi privati e pubblici si fissa quasi fatalmente nel breve giro delle lancette dell'orologio tra le 7,30 e le 7,52. Scopriamo così la forza unitaria che ha generato quell'aggregazione esplosiva di individui: tutti sono dei «vinti» - nel pubblico o nel privato, nell'idea o nella storia - e nella follia omicida esorcizzano le loro frustrazioni

e impotenze; un bagno di sangue che è come una catarsi tragica dalla quale tuttavia traluce un barlume di speranza, che alla legge demoniaca della prevaricazione si sostituisca nel futuro una legge più equa e civile. Il fazzoletto rosso che Mariin, lo scemo del paese legherà ad una fronda prima di essere rinchiuso in manicomio, e che sventolerà «tra le foglie verdissime di giugno» è il simbolo di questa catartica speranza, un simbolo poetico, civile e umano insieme, vero suggello di tutto il racconto. Così come nelle liriche dell'«Antologia per una strage», costruite con la stessa struttura parentale di questo testo, l'epitaffio conclusivo è la voce di una vittima, che diviene simbolo dell'«Idea», la quale, come l'«uomo di fumo» del Palazzeschi, attraverserà indenne le sbarre della prigione, l'assedio della violenza e l'orgia del sangue, per ricamare ancora nel cielo il suo artistico disegno con i colori della vita.

Gian Pietro Testa.
«Il Linciaggio»
(Ed. Liberty House, Ferrara, 1988, L. 16.000).

AMPIA SCELTA DI
MANIFESTI, CARTOLINE, FOTO D'ARTE E GRAFICA



LIBRERIA DEDALUS
VIA GOBETTI 16-18 - FERRARA

Alla scoperta del più vasto
assortimento di libri nuovi
a META' PREZZO

SCONTO 50%

DEDALUS E' UNA PROPOSTA SPAZIO LIBRI

A proposito de "La 'pittura metafisica' ",
ultimo saggio di Paolo Fossati

L'arte del "contegno"

di Massimo Cavallina

L'abbondanza delle indagini e delle analisi che hanno assunto come oggetto, specialmente negli ultimi dieci-quindici anni, le opere parallele ed intrecciate di De Chirico, Carrà e Savinio, ha condotto definitivamente all'abbandono di una tradizionale e pigramente protratta persuasione: che la Pittura Metafisica abbia costituito una specie di cerniera nelle vicende artistiche del nostro secolo, chiudendo definitivamente da un lato ogni possibilità di avanzata al Futurismo e ad ogni altra esperienza di tipo avanguardista (dall'Espressionismo al Razionalismo), e aprendo il terreno, sul versante opposto, a tutte le possibili restaurazioni e a tutti i possibili ritorni in chiave tradizionalista o classicista, fra gli anni Venti e Trenta: quel complesso di esperienze, programmi, orientamenti di gusto che suol passare sotto il nome di Novecento Italiano, dapprima nella sua versione ristretta, quindi nelle edizioni via via più allargate. Senza negare che vi siano state chiusure ed aperture, polemiche pesanti e progetti possibili e utopistici, converrà riconoscere che tale persuasione riposava soprattutto su una lettura formalistica ed al limite accademica dei fatti artistici novecenteschi, cogliendone il decorso e stilandone, quasi clinicamente, il referto, sulla base delle dissimiglianze e delle consonanze fra i segni figurativi; ma tenendo in sottordine le interne articolazioni delle poetiche, senza significarle adeguatamente alla luce di una situazione quanto mai in movimento, fluida e ricca di potenzialità ed aperture. Si trattava insomma – per dirla con Fossati – di portare alla massima chiarezza una «dialettica» di posizioni, confrontando non soltanto le relazioni reciproche di De Chirico e Carrà – le cui consonanze e differenze si erano del resto rese esplicite fino dalla netta, chiaramente leggibile, divaricazione delle «due Metafisiche» inauguratasi con «Valori Plastici» –, ma estendendo la rete di relazioni e di significati al maggior numero di fattori implicati in quell'esperienza, fra l'inizio del secolo e gli anni Venti.

Alla Pittura Metafisica, e soprattutto a De Chirico, riportato in situazione di centralità storico-ideologica, Fossati aveva già dedicato un volume, *La pittura a programma*, uscito da Marsilio nel '73. Con quel testo, l'attuale saggio condivide almeno una premessa interpretativa ricca di importanti implicazioni metodologiche: la Metafisica di De Chirico e di Carrà non nasce da problemi linguistici, di linguaggio pittorico alternativo rispetto alle scomposizioni del dato visivo-percettivo di marca cubo-futurista (perde così rilevanza critica la consueta contrapposizione fra «analicità» delle Avanguardie e «sinteticità» della Metafisica); la leva della Metafisica poggia piuttosto su problemi di atteggiamento verso la realtà – artistica, ma anche se non soprattutto extrartistica –, di «contegno» (termine caro a Fossati), rispetto a cui la pittura deve necessariamente relazionarsi, fornendo precise risposte. La corretta valutazione della Metafisica nel contesto artistico e culturale dei primi vent'anni del secolo richiede dunque il riconoscimento e la restituzione dell'ideologia fondante di quell'indirizzo di pittura, di quel «programma», che De Chirico impostò lucidamente fino dai primi anni parigini, e che né Carrà, né Savinio, né De Pisis, pur muovendosi e sviluppandosi secondo interessi e direzioni diverse, poterono mai totalmente disconoscere, continuando pur sempre a postulare per l'artista un coinvolgimento conoscitivo capace di procedere al di là



Roy Lichtenstein.

dei segni formali, di un linguaggio codificato e convenzionalizzato. Nel caso degli artisti «metafisici» una vera e propria «coazione alla prassi» – nei modi individuati da Fausto Curi in un saggio del '68 – sembra sempre più

incisivamente determinare scelte artistiche e programmi collettivi ed individuali, nel tentativo di riacquisire attraverso l'azione pratica, organizzativa, al limite agitaria (diciamo pure con la fondazione di una «politica culturale»

che si tenta di imporre come egemonica rispetto alle Avanguardie dell'epoca ma anche rispetto all'establishment che continua a coltivare e ad usare valori tradizionali), la piena legittimazione della funzione sociale dell'artista e dell'intellettuale, messa in crisi dai processi di trasformazione strutturale della società dell'epoca. E quanto risulterà evidente con la costituzione di «Valori Plastici», avvenuta non a caso all'indomani della conclusione della Grande Guerra, in un momento che vede gli intellettuali italiani fortemente impegnati a riscuotere dalla società nazionale i crediti da essi maturati all'epoca dell'avventura bellica, con il tributo diretto, di partecipazione effettuale o propagandistica e agitaria, o almeno di «vigilanza e di esegesi», come dice Curi, a ridosso dei gravi eventi.

E proprio al periodo di «Valori Plastici», successivo a quello ferrarese, Fossati dedica un'ampia porzione del proprio studio, approfondendo i risultati di un'analisi minuziosa – di cui in questa sede è ovviamente impossibile riferire – fondata sullo spoglio di riviste, articoli, carteggi, abbozzi di saggi, dépliants, cataloghi, libri, illuminando relazioni e situazioni nelle quali i nomi più frequentemente ricorrenti, oltre a quelli già indicati, sono quelli di Ungaretti, Cardarelli, Raimondi, Papini, Soffici, Ojetti, Sarfatti, Bontempelli, Arturo Martini, Longhi, assieme a quelli di molti altri protagonisti, più o meno cospicui, della scena culturale di quegli anni. Emergono pertanto interconnessioni insospettite, o finora rimaste nell'ombra, o valutate alla stregua di rapporti personali non sviluppatasi sul piano dell'ideologia artistico-culturale, del «programma»: come nel caso, attentamente «letto» da Fossati, della funzione di promozione svolta nei confronti della Pittura Metafisica da Ardengo Soffici, il cui apporto, specialmente nel periodo ferrarese (dal '16 al '18) si connota inoltre per una non casuale consonanza di tratti fra la poetica del Futurismo Fiorentino (espressa lucidamente nei *Principi di un'estetica futurista*) e le idee di De Chirico, Carrà, Savinio, De Pisis. Ed ecco le significative convergenze sulla riaffermazione del carattere «simbolico» dell'arte, circa la relatività e convenzionalità dei segni e dei linguaggi artistici, sui valori trascendenti ed universali, sui problemi della comunicabilità e comprensibilità dell'arte. I Metafisici, e specialmente De Chirico, dovettero trovare una conferma autorevole delle proprie persuasioni a proposito della non coincidenza fra l'arte come processo ed esperienza e l'arte come prodotto, opera pittorica o plastica conclusa: Soffici partiva dall'arte per giungere all'esperienza estetica, De Chirico ne faceva la rivelazione di una sconsolata intuizione filosofica, Carrà il segno di una misticità anteriore e più vasta.

Ma nella postulazione di una condizione «vicaria» del linguaggio dell'arte la Pittura Metafisica non istituiva propriamente una refutazione delle Avanguardie: almeno nel periodo di maggiore impegno, e prima degli inevitabili irrigidimenti ed inaridimenti accademici o neoclassici, essa si collocava sul medesimo terreno delle Avanguardie, e come queste si impegnava per una radicale revisione del ruolo dell'artista e della funzione dell'arte nell'ambito della modernità.

Paolo Fossati
La «pittura metafisica»
Einaudi, Torino, 1988.

La danza nella scuola: futuro o utopia?

Il corpo scritto e orale

di Silvia Bottoni

Lo spunto per trattare questo tema, mi è dato da due recenti produzioni di danza cittadina rivolte in particolare alla scuola. Si tratta di spettacoli tra loro molto diversi!

Uno, «Le città invisibili», rappresentato dal JAZZ STUDIO DANCE della Polisportiva O. Putinati, rappresentava l'omonimo testo di Italo Calvino in programma in molti Istituti, l'altro, «Il Mago di Oz» del gruppo Teatro Danza, era la trasposizione danzata della conosciuta fiaba.

Il primo spettacolo è stato un tentativo, peraltro riuscitissimo, di elevare la situazione danza cittadina al di là dei soliti saggi. Con alcuni limiti dovuti perlopiù alla mancanza di fondi che non a quella di tecnica e professionalità si è senza dubbio creata una piacevole mescolanza di recitazione, danza, musica e gestualità spontanea ben rispondendo perciò alla ipotesi iniziale che era quella di mostrare ai ragazzi delle scuole superiori un tipo di interpretazione di un testo, considerato noioso perché imposto alla scuola, differente dai linguaggi usuali che i canali di informazione oggi propongono come stereotipi.

Il secondo spettacolo coinvolgeva moltissimi bambini, non selezionati, ed era credo rivolto alle famiglie degli stessi interpreti più che ad un pubblico autonomo e la sua sfarzosa messa in scena era ad uso delle scuole elementari e medie.

Due differenti situazioni, che essendo parte in causa come regista assieme ad Andrea Campioni e coreografa de «Le città invisibili» non mi sento di valutare in nessun modo. Una piccola precisazione vorrei però farla: questo collegamento, questa ricerca della scuola come possibile nuovo utente per la danza, ancora una volta viene portata avanti nella più completa spontaneità e non regolamentata se non da accordi personali presi con le istituzioni comunali preposte o con il Provveditorato agli Studi. Anche in questo caso ben viene rispecchiata la totale anarchia che vige nel mondo italiano della danza, dove chiunque abbia finanziamenti e un minimo di conoscenza in materia può aprire una scuola o insegnare.

Una diversità fondamentale tra i due spettacoli è comunque l'approccio differente al mondo della scuola. Nel caso del JAZZ STUDIO DANCE avviene come offerta gratuita (anche il ricavato serale è stato totalmente e come sempre devoluto in beneficenza) per mettere in condizione un numero sempre maggiore di spettatori di vivere l'esperienza della danza rispettando con onestà le agevolazioni sui costi dei teatri e del personale, che l'Assessorato alle Istituzioni Culturali fornisce senza alcuna discriminazione.

Nel caso del Gruppo Teatro Danza, invece, ai bambini è stato richiesto il pagamento di un biglietto proponendosi anche erroneamente come produzione del Teatro Ragazzi, rassegna invece patrocinata dal nostro Teatro Comunale, che ha proposto lavori di tutt'altro tipo di compagnie stabili o con anni di esperienza in questo settore. Non è corretto stabilire chi agisca nel giusto: ognuno si comporta secondo quelli che sono gli intenti di base del proprio operato mettendo in primo piano o la finalità di lucro, o l'aspirazione ad uscire dal gretto provincialismo della nostra città, trattando la danza come fenomeno culturale e corporeo rivolto non solo ai parenti che giungono in massa per le esibizioni di figli e nipoti, ma ad un pubblico sempre più preparato ed educato nella scelta degli spettacoli. Tutte



Rudy Gernreich.

queste considerazioni sono di introduzione per un argomento molto interessante che è appunto: la danza nella scuola.

Se infatti ci si rivolge a questo ambiente sempre più di frequente, non sarà solo, si spera, per una forma di conoscenza o con il solo scopo di avere più iscritti in palestra l'anno successivo? Evidentemente il nuovo interesse ha caratteristiche più precise.

Recentemente il Ministro della Cultura in Francia ha proposto di inserire lo studio della danza nella scuola dell'obbligo, considerandola altamente formativa per il fisico e per la mente dei bambini e dei ragazzi.

In Italia nessuna istituzione scolastica si pone il problema né come fatto di cultura, né di educazione del movimento: addirittura nella scuola elementare non si pongono neppure quello della attività motoria e nella maggior parte dei casi questa è demandata, con risultati disastrosi, alle maestre! Il fatto è che il sistema scolastico difficilmente ammet-

terebbe che una disciplina collegata allo spettacolo abbia anche funzione pedagogico-educativa, considerando che ancora nella scuola si vive in modo conflittuale l'antico dualismo tra anima e corpo.

Lo studio della danza, oltre ad avere valore fisico, aiuta il bambino a conoscere al di là del proprio corpo anche il proprio mondo interiore e fantastico attraverso precise tappe e situazioni concrete. Si sono fatte esperienze in questo senso, purtroppo non ancora molte nella nostra regione e nessuna nella nostra città, ma dai dati emersi risulta una effettiva positività degli incontri svolti, misurabile e quantificabile nell'entusiasmo dei bambini che hanno vissuto queste situazioni privilegiate e sulle loro dichiarazioni. È indubbio, infatti, che la rappresentazione dei sentimenti, di emozioni, la conoscenza del ritmo, della musica possono sbloccare i bambini e i ragazzi aiutandoli anche a superare certi complessi che limitano la comunicazione tra essi e il mondo.

È necessario, anche per una certa fascia di età, proporre determinati temi attraverso il linguaggio del gioco, senza però che questo diventi pretesto per il pressapochismo e la superficialità dell'insegnante senza scrupoli. Tutto ciò, naturalmente, implica una formazione didattica precisa degli operatori che dovrebbero entrare nella scuola, che però ora è molto vaga e si presenta come una realtà in cui si trovano insegnanti di educazione fisica, maestre, educatori volenterosi che tentano di apportare alcune modifiche innovatrici nei metodi scolastici ma spesso o abbandonano per i continui ostacoli o non hanno le giuste basi per continuare.

La libertà totale, la non regolamentazione sull'apertura delle scuole di danza, la mancanza di leggi (esistono proposte di legge presentate dai partiti più sensibili che, a quanto so, forse non sono neppure state discusse) che forniscano organicità alla danza, l'assurdo costo che le famiglie devono affrontare nei corsi privati per soddisfare i loro sogni e quelli dei figli, rappresentano una piaga aperta.

Se la danza in Italia entrasse a fare parte delle discipline scolastiche, probabilmente anche i vecchi luoghi comuni sulla «femminilità accentuata» del maschio che balla finirebbero di esistere, creando una mentalità più aperta fin dai primi anni. I problemi legati alla mancanza di lavoro per molti insegnanti preparati forse sarebbero ridotti.

Comunque, questo ambito è facilmente paragonabile a quello relativo all'educazione fisica che degrada sempre di più, fornendo una categoria di diplomati ISEF ormai satura, piena di disoccupati, mentre per i pochi fortunati che hanno posto o qualche supplenza esiste la capacità di cambiare qualcosa in programma vecchi che continuano a privilegiare sempre e solo determinate discipline sportive.

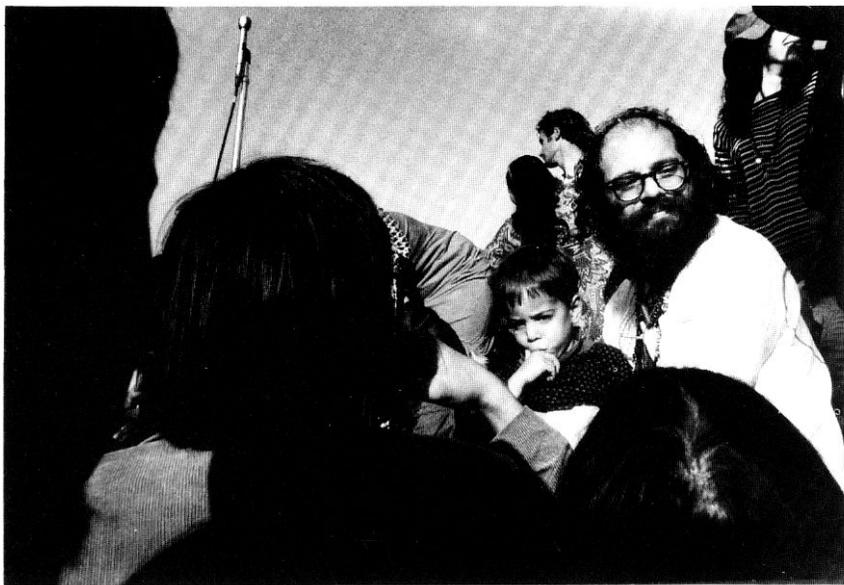
La danza esiste quindi, ma purtroppo se ne parla spesso in negativo affrontandone le continue problematiche irrisolte, e quando la si decanta lo si fa in riferimento a produzioni e spettacoli per lo più stranieri. Verrebbe da chiedersi perché gli altri Paesi sono più avanti e perché i nostri più bravi talenti hanno bisogno, se non vogliono vivere di stenti e umiliazioni in scolette o teatri di provincia, di emigrare all'estero?

A livello cittadino, visto che è impossibile sanare la situazione nazionale, io mi auguro che le istituzioni già sensibili continuino ad esserlo e altre se ne aggiungano, e che le associazioni sportive siano le prime ad offrire e proporre prodotti e insegnanti qualificati.

Bisognerebbe dare ordine però allo spontaneismo, organizzarlo e considerare le scuole di danza come realtà effettiva sul territorio, facendole anche partecipare a determinate scelte pubbliche in materia, offrendo ai loro tecnici maggiori possibilità di operare avendone accuratamente vagliato la serietà e preparazione. Ed è allora dalla scuola materna in poi, almeno per le scuole che riguardano l'ordinamento comunale e non statale, che si potrebbero iniziare valide sperimentazioni.

Naturalmente alla base di tutto c'è un discorso economico da considerare, ma ritengo che molte voci nei bilanci potrebbero ridursi per favorire una disciplina così importante. Le scelte costano sempre!

Intanto, nell'attesa, godiamoci l'imminente rassegna «BALLO È BELLO», che ha contribuito a divulgare la danza nelle nostre zone e che quest'anno si preannuncia molto ricca e interessante.



Allen Ginsberg.

L'analisi di quanto successo ultimamente nella scuola «racconta» storie straordinarie, in parte cronache annunciate di morti e anche di resurrezioni e di agonie, dai tratti teatrali evidenti quanto burattineschi. È sembrato a molti, per mesi, di essere interni ad un copione già scritto ma che qualcuno stava «riscrivendo», proprio come il borghese Pierre Menard, l'autore del Chisciotte.

Sapevamo tutti che lo Snals, dopo aver lanciato a lungo i suoi terribili strali, avrebbe rispettato fino in fondo la sua parte togliendo di mezzo ogni forma di lotta 2-3 giorni prima della fine dell'anno. Del resto lo Snals è «democristiano» come il Ministro con cui ha finto di litigare da gennaio e infine è stato anche accontentato: le linee di fondo della filosofia su cui ci si è mossi all'interno del contratto sono largamente le sue. Linee condivise, mi pare, pienamente dalla CISL e dalla UIL, che nel mondo della scuola (magari non avessero beneficiato per vent'anni della doppia copertura di Snals da un lato e di CGIL dall'altro!) contano un fico secco ma ottengono sempre risultati rivendicabili come «loro», assolutamente sproporzionati alla loro capacità mobilitante e a quanto fanno, o meglio non fanno, in termini di lotte sindacali. E si voglia riflettere, please, sul fatto che la CISL è, strutturalmente intendo, «democristiana» anch'essa, come il Ministro e come lo Snals. Non è male occupare, da soli, ben 3 poltrone su 5 o 6 al mitico Tavolo delle Trattative.

Così i «moderati» hanno lavorato bene, sfruttando al massimo le loro energie, che nella scuola sono notevolissime, e piazzando molti loro uomini sul ponte di comando a guidare strategicamente le operazioni (Galloni, Pomicino e De Mita sono tutti intervenuti nelle varie fasi della battaglia con abilità) e truppe più o meno mercenarie pronte a dividersi i compiti, a dividere gli avversari con attacchi dall'interno e dall'esterno, a cessare il fuoco appena lo si ordina dall'alto. Si considerino i punti del contratto siglati e si dica se non è vero che siamo sempre e solo all'interno di una «filosofiat» tutta confessionale e confindustriale di compressione e smantellamento della Scuola Pubblica.

Ma ora abbandoniamo i centristi e muoviamoci verso sinistra. Qui troviamo un soldato agonizzante: è la CGIL-Scuola. Problema: di quante batoste elettorali hanno bisogno i comunisti italiani per abbandonare la marcia costante verso destra? La CGIL-Scuola ha condiviso per anni linee di politica scolastica disastrose, perché contrarie



Robert Rauschenberg.

al Diritto allo Studio, di drastico calo dei finanziamenti per la Scuola Pubblica, di eterno rinvio di riforme, di svilimento colpevole dei salari degli insegnanti. Dice: non è vero che abbiamo condiviso. Bene: allora si vadano a contare dal '78 ad oggi le lotte indette dalla CGIL per «non condividere».

Del resto, quando abbiamo cominciato a uscirne a migliaia, restituendo le tessere e mettendo in piedi i Comitati di Base non ha mosso un muscolo, per quanto minuscolo, verso di noi e ci ha combattuto aspramente (in primis Pizzinato, un po' più elasticamente Benzi) approdando così alla débacle della primavera scorsa. E che si tratti di un vero e proprio disastro sindacale lo dimostra, a mio parere, ciò che segue:

— non ha fatto praticamente NULLA per sostenere le agitazioni in corso della categoria tuonando sempre «non trattiamo con chi usa forme di lotta che danneggiano l'utenza»; intanto però lo Snals recuperava credibilità e consensi mentre la CGIL trattava pure con i Ministri democristiani, notissimi «danneggiatori dell'utenza»;

— ha conosciuto prima il fenomeno della restituzione delle tessere e poi quello degli autoconvocati, i quali, pur conservando la tessera hanno sconfessato la sua linea nazionale sia sui contenuti che sulle forme di lotta;

— quando ha preteso di far sentire al mondo che era ancora viva, non siglando il pre-accordo e chiamando un po' di docenti al referendum, ha ricevuto il saldo di tutte le sue debolezze: Marini ha sparato bordate violentissime sulla CGIL in generale e sulla CGIL-Scuola in particolare, con rischi notevoli di

sbando e di affondamento di questa unità minore della flotta.

Personalmente, sono stato alla riunione sindacale di giovedì 9 giugno indetta dalla CGIL presso l'Istituto Einaudi di

La «vertenza scuola», una delle più
si è conclusa in modo d
Vi proponiamo una riflessione «dall'interno»

Per qualche d

di Mario

Ferrara.

Sono andato ovviamente per votare NO e per capire più da vicino quanto fosse debole il sindacato. Ne ho ricevuto un'impressione di fragilità estrema: intanto perché ci sono state critiche da «destra» al pre-accordo e allora uno si chiede perché questi colleghi non vadano nello Snals o nella UIL dove vivrebbero meglio e con minori magoni da assorbire; poi perché palesemente la maggioranza dei presenti era critica da «sinistra» mentre la Presidenza tentava «eroicamente» di fare opera di mediazione. A questo punto si tenga presente che tutti avevamo in mano una scheda, la quale, dopo una breve analisi, chiedeva «sei favorevole alla firma dell'accordo? SI o NO», con crocetta da apporre sul monosillabo prescelto. E qui è stato toccato il «fondo del barile». Infatti, dopo quasi due ore fra relazioni e interventi vari, una anima candida ha chiesto, visto che francamente non si era capito per niente la posizione «ufficiale» di Ravani e della sua partner, «insomma, il sindacato vuole che si voti SI oppure NO?». La risposta mi ha lasciato sconcertato e di stucco, non per la sua assurdità, ma perché sintomo

Pubblichiamo un volantino sc

L'insegnante

a cura di

Se c'è una cosa certa, è che quest'ultimo contratto della scuola sembra aver scontentato tutti: insegnanti, forze sindacali, politiche, opinione pubblica... e anche la Confindustria.

Ma quello che vorremmo qui far notare non è tanto il fatto che ci siano delle code anche molto forti e giustificate di resistenza nei confronti di un contratto che è ancora in movimento, non completamente definito, e a cui manca ancora la firma della CGIL e di Gilda (la quale dopo la brutta assemblea che ha sancito una spaccatura al proprio interno pare, stando alle ultime notizie prima di andare in macchina, abbia deciso a maggioranza di firmare per non «perdere l'occasione di partecipare alla contrattazione decentrata»: ma ciò sarà fonte di non poco malcontento nella base, come è facile prevedere), quanto da un lato il fatto che gli insegnanti, trovatisi nell'arco di poco tempo al centro di un'attenzione nazionale inaspettata, si

sono accorti che gli organi di informazione non danno notizie complete, né esatte, né imparziali; dall'altro come anche in una cittadina come Ferrara sia cresciuta l'attenzione della categoria nei riguardi delle condizioni di lavoro al punto che dopo la firma, in molte scuole, anche in quelle che storicamente meno hanno contribuito alle lotte come il Monti e il Liceo Ariosto (ma vi sono anche scuole medie inferiori della provincia), gruppi di insegnanti autonomamente hanno redatto documenti sempre molto critici nei confronti delle organizzazioni sindacali, del governo e della stampa, li hanno fatti circolare e sottoscrivere mostrando concretamente il loro stato di insoddisfazione.

Pubblichiamo il volantino-documento del Monti (che, firmato da 113 insegnanti dello stesso istituto, è stato fatto poi circolare nelle scuole della città raccogliendo ovunque molte adesioni) perché pur nella estrema concisione tocca i

inghe della nostra storia sindacale,
cisamente inglorioso.
sulle cause di questa sostanziale sconfitta

ollaro in più

Bellini

del disagio reale e profondo di un sindacato in rischio vero di tracollo: «Per quanto possa sembrare strano la nostra risposta è NI». È allora evidente che bisogna ringraziare la scelta di tanti colleghi, e anche mia, di aver dato vita ai Comitati di Base, pur con tutti gli errori, le ingenuità e le debolezze di cui siamo stati capaci. Comunque abbiamo fatto emergere il dato di fondo forse più positivo degli ultimi anni di lotte sindacali: nella scuola, anche se in minoranza, c'è ancora un sacco di gente che vuole:

— difendere la Scuola Pubblica e il Diritto allo Studio con i fatti e non a parole;

— aumenti salariali egualitari;

— opporsi alla massiccia filosofia confindustriale e aziendalistica accettata dalle forze politiche di governo e dell'area loro più vicina;

— il Ruolo Unico come prima misura per rilanciare la Scuola di Stato e il servizio primario della Istruzione di massa onde garantire a tutti i cittadini uguali opportunità di crescita culturale e di formazione personale, ecc., ecc., ecc.

Ma i Comitati hanno anche mostrato

tutta la loro debolezza e la mancanza di una guida strategica consolidata (patrimonio invece dell'area confessionale-governativa). Gli errori e/o traumi sono stati:

a) fuoriuscita della Gilda su posizioni neocorporative, con responsabilità enorme di Gigliotti;

b) arroccamento dei Comitati su posizioni spontaneiste ed oltranziste, con autoesclusione aprioristica dal Tavolo delle Trattative per la non accettazione del codice di autoregolamentazione e di quelle «regole del gioco» che il governo non rispetta mai, ma che lo stesso governo è inflessibile a pretendere che le rispettino gli altri, e senza rapporti di forza favorevoli...;

c) manifestazione del 12 dicembre '87 con la pessima trovata del «cappello politico» parigino di Oreste Scalzone;

d) la spaccatura finale della Gilda che ha avuto, credo, ricadute negative in termini di immagine anche sui Comitati di Base;

e) la pretesa dei Comitati di Base napoletani e romani di continuare all'infinito la lotta senza prendere atto che il 70% della categoria non accettava la loro linea e che era assente qualsiasi

tto dai docenti del "Monti"

diffamato

G.R.

punti fondamentali della attuale insoddisfazione, con un tono aggressivo (e un po' retorico) che tutto sommato non ci si aspettava da una categoria che fino a pochi anni fa mostrava di ritenersi al di sopra delle conflittualità sociali e indisponibile alle lotte. Anche questo è un segno del mutare dei tempi.

Riproduciamo di seguito il testo del volantino.

"Gli insegnanti affamatori del popolo"

In tutti questi mesi molta stampa ha continuato a seminare calunnie e diffamazioni sulla nostra categoria.

All'opinione pubblica vorremmo dire che:

— per tutti i nostri scioperi sono state operate regolari trattenute e che non abbiamo mai rinunciato alla nostra funzione docente a danno degli alunni;

— il contratto «il migliore negli ultimi

30 anni», (andate a rivedere il contratto degli anni '60), alla collettività non costa una sola lira perché è autofinanziato dalla nostra categoria con l'imposizione delle supplenze e l'accorpamento delle classi collaterali: questo sì a danno degli studenti e di 48.000 precari;

— lo Stato è riuscito ad imporre il contratto ricattando i vertici sindacali più solleciti delle loro prebende (distacchi sindacali non sempre motivati) che della rappresentatività della nostra categoria;

— la situazione scuola è stata volutamente strumentalizzata, complice la stampa, per trovare un capro espiatorio per la super stangata fiscale che il governo De Mita aveva pubblicamente escluso fino alle elezioni amministrative.

Infine, nel contratto testè approvato, la riqualificazione della funzione docente, per noi punto chiave della trattativa, è l'unica vera grande assente.



Roger Vadim & Jane Fonda.

vera «copertura» politica, dato che la stessa Democrazia Proletaria, pur sostenendo la bontà del «movimento», si è ben guardata dall'uscire dalla CGIL-Scuola.

Così quando si è delineato un Contratto fondato: sull'aumento di più di un milione al mese per i Presidi con allargamento manageriale e aziendalistico della forbice salariale; sull'aumento, sia pure facoltativo, dell'orario di lavoro e mancato riconoscimento del «sommerso»; sul vuoto completo sul fronte dell'Aggiornamento e del Ruolo Unico; sulla promessa allo Snals dell'aggancio all'Università; sulle minacce di mobilità selvaggia per i precari, i sentimenti prevalenti sono stati o la rabbia o l'avvilimento. In un caso si erano sopravvalutate e di molto le proprie forze accanto ad una ingenua sottovalutazione della storia e della forza dell'avversario; nell'altro, qualcuno aveva coltivato pericolose illusioni sulla brevità del percorso e sulla possibilità di ottenere subito risultati tangibili.

In realtà io credo che, come Comitati, abbiamo ottenuto proprio quanto potevamo ottenere: sollevare il problema-scuela come nodo centrale nel processo di riproduzione della forza-lavoro nelle sue sterminate diversificazioni di classe. Sollevato il macigno all'altezza massima consentita dalle nostre forze, dovevamo trovare qualcuno che lo volesse portare insieme a noi, ma non l'abbiamo trovato né nel sociale, (vedi fallimento dell'Inter-Cobas di ottobre '87), né nel mondo politico (la Conferenza Nazionale del PCI sulla scuola è stata positiva, ma solo un timidissimo passo nella direzione da noi auspicata),

né in quello istituzionale. In definitiva eravamo anche noi «nudi come il re» e non potevamo far acquisire alla vertenza un respiro più vasto di quello appena raggiunto. Così la nostra lotta:

— è stata fatta passare per meramente salariale (vero per lo Snals ma con coinvolgimento dei Comitati di Base in un giudizio negativo ingiustificato);

— non è riuscita a scalfire posizioni ideologiche «operaie e popolari» di sospetto, radicato nella storia, ma oggi aprioristico ed arretrato, nei confronti del lavoro degli insegnanti;

— non ha trovato sponde sindacali organizzate perché i Confederati hanno respinto in blocco e le forme di lotta e i nostri obiettivi, con conseguenze talmente zoppicanti per la CGIL-Scuola da farle tentare confuse manovre dell'ultima ora;

— non ha trovato coperture politiche perché tutti i Partiti sono su posizioni neo-liberiste, seppur con sfumature, e di Democrazia Proletaria ho già rilevato le ambiguità;

— non è riuscita a creare su scala nazionale nessun vero terreno di incontro con gli studenti.

La conclusione del mio sillogismo è ovvia, e la esplicito senz'altro. La lotta-piattaforma dei Comitati di Base ha una vasta portata politica potenziale, è alternativa all'esistente, difende la Scuola Pubblica, è ricca di istanze democratiche ed egualitarie, ma senza la maggioranza degli insegnanti e dei lavoratori della scuola, senza l'aiuto degli studenti, senza appoggi politici convinti e forti, senza la simpatia degli altri lavoratori, continueranno a vincere gli «altri».

Aterforum '88: dopo "Hilliard Ensemble", in attesa dei "minimalisti"

Il post-moderno in musica

di Giorgio Rimondi



Ike e Tina Turner.

Stockausen, Boulez, Peter Maxwell-Davies e la musica ufficiale postweberniana rappresentano la musica moderna, la mia è postmoderna

Michael Nyman

Come è abbastanza noto la «moda» del postmoderno è iniziata nell'ambiente degli architetti allorché, occupandosi di opposizione fra modernismo e postmodernismo nell'architettura del periodo compreso fra le due guerre, si tese ad avvalorare l'idea di una rottura o nuova direzione, in successione diacronica, come il prefisso passò poi ad indicare.

Così, se è vero che il dibattito filosofico sul concetto di «modernità» (e implicitamente su ciò che ad essa farebbe seguito, la post-modernità) è tutt'altro che recente e, a partire almeno dal pensiero di Francis Bacon e David Hume, ha attraversato vicende critiche complesse esplicitandosi in posizioni anche opposte ed inconciliabili, è altrettanto vero che alla fine degli anni settanta esso è entrato in una fase di «radicalizzazione», a partire dalla pubblicazione de *La condizione postmoderna* di Jean-François Lyotard, che è del '79, e dalle posizioni opposte espresse l'anno successivo da Jürgen Habermas.

Conseguenza non secondaria di ciò è stato il rinascere di un interesse specifico in ambiti accademici e l'insorgere di un dibattito piuttosto articolato e di momenti di confronto come il conve-

gno di studi su «Moderno/postmoderno» organizzato a Firenze nel marzo del 1986.

Non è mio interesse, né mia competenza, inoltrarmi in una disamina delle posizioni cui oggi il dibattito è pervenuto, ma più semplicemente osservare come sia possibile, senza assumere il termine come una vera e propria «categoria», distinguere fra le posizioni di chi considera moderno e postmoderno come accadimenti in chiara successione temporale, e quindi contrapposti, e chi invece rifiuta una tale contrapposizione, poiché, a seconda della diversa connotazione che la parola assume, mi pare che possa essere usata con maggiore o minore profitto per definire il campo d'azione di quei musicisti che si dicono minimalisti; anche partendo dalla dichiarazione di Nyman (che è una vera dichiarazione di poetica e come tale va considerata, pur nella consapevolezza che spesso fra queste e l'«opera» si aprono abissi) il quale mostra chiaramente di credere in uno iato, una spaccatura fra un «prima» e un «dopo» nella storia della musica.

Se prendiamo in esame, per iniziare, la posizione di Paolo Rossi che al congresso fiorentino ha tentato di definire i modi in cui si configura il postmoderno enunciando, tra l'altro, che esso si specificerebbe come «...l'età della plurivocità o della polimorfia o dell'emergere di una pluralità di modelli e paradigmi di razionalità non omogenei, non

riconducibili l'uno all'altro, ma vincolati solo alla specificità del loro rispettivo campo d'azione», allora si potrebbe dare ragione a Nyman in quanto il minimalismo, ma direi soprattutto quello «storico», degli anni sessanta, si presentò in effetti come un modello di musica non riconducibile ad altri, consapevole del suo statuto e della sua dignità, autolegittimantesi proprio assumendo come dato fondante la pariteticità dei modelli. Diversamente, se si intende la «postmodernità» non come il momento del superamento positivo delle istanze (e delle contraddizioni) della modernità ma, con Lyotard, e nei modi del suo pensiero asistematico e vagamente apocalittico, si consideri che esso sia «...ciò che nel moderno mette avanti l'impresentabilità nella presentazione stessa; ciò che si sottrae alla consolazione delle buone forme, al consenso di un gusto che permetterebbe di provare in comune la nostalgia dell'impossibile; ciò che cerca presentazioni nuove, non per goderne ma per fare meglio sentire che c'è dell'impresentabile» (J.F. Lyotard, *Il postmoderno spiegato ai bambini*, Mi '87), allora va riconosciuto che in esso è contenuto un fondo di pathos, che inerte ad una moderna estetica del sublime inteso come insieme di piacere e di pena (cfr. Lyotard); considerazioni queste che non pertengono al minimalismo e alla sua estetica dell'eufonia, dell'aspirazione alla trasparenza assoluta e alla im-

mediata comunicabilità; pensiero musicale che non sembra tendere alla costruzione del moderno, né si direbbe alla ricerca di una relazione dialettica con esso, ma che ne opera una sorta di rimozione richiamandosi ad un sapere pre-moderno e alle forme comunicative proprie delle culture orali.

Consideriamo il progetto dell'Hilliard Ensemble, che ha splendidamente aperto la rassegna Aterforum 88, di collazionare un programma basato sull'idea che la musica si possa genericamente suddividere in due filoni: quella dotata di uno sviluppo razionale e di «un apparente fine espressivo o di narrazione» (G. Montecchi nelle note di presentazione del concerto), e cioè un po' tutta la musica «culta» occidentale e moderna; e quella sostanzialmente disinteressata ad una direzionalità e dedicantesi invece «alla riscoperta del valore dell'eufonia, del gioco, dell'*ethos esicastico* cioè in altre parole della musica come fattore equilibratore della psiche mediante la riabilitazione del principio del piacere» (ibid.), insomma la musica premoderna. Ebbene, proprio questo originale taglio di lettura della storia della musica ha evidenziato i notevoli punti di contatto che esistono fra l'atteggiamento spirituale dei minimalisti e la religiosità medievale (e anche, *mutatis mutandis*, la sostanza di certe religioni e filosofie orientali). Ma questa attenzione al soggetto e alla sua felicità fruitiva e auditiva, insieme alla vocazione al misticismo e alla contemplazione, è quanto la «modernità» nelle arti ha tendenzialmente rifiutato; certo in questo i minimalisti si possono considerare «fuori» di essa, ma nel senso che la loro poetica, venata certamente di una forte carica di nostalgia, li spinge verso valori pre-moderni piuttosto che post-moderni.

Rimane il capovolgimento dell'angolo visuale (e quindi si giustifica l'affermazione di una avvenuta rottura) rispetto alla logica dominante nella tradizione occidentale in musica, attenta alla razionalità compositiva intesa come sviluppo di una «narrazione» tesa ad evitare quella *monotonia e ripetitività* che sono i cardini della esperienza minimalista.

Cosicché essa non si muove nella direzione di quei musicisti i quali, negando di fatto una trascendenza alla musica e ricercando nella direzione che assume la sua totale immanenza (e consumabilità) operano assemblando i più svariati materiali, nella convinzione che nella odierna babele dei linguaggi del «vil-laggio globale» tutto sia lecito; praticando essi questa strada, rischiano, come fa ogni forma di eclettismo, l'omologazione culturale e l'assimilazione al mercato anche se, quando sono intelligenti, come è il caso di John Zorn, si mostrano come veri e spregiudicati figli del proprio tempo e forse, nella linea di pensiero che ho tracciato, i più correttamente postmoderni.

Infine occorre dire che queste considerazioni si pongono solo come una incompleta ricognizione di un campo vasto e accidentato, poiché all'interno di un movimento che anch'io, per comodità, ho nominato come unitario, la mappa dei percorsi si presenta piuttosto varia, considerando anche le differenze fra musicisti della prima e della seconda generazione: e certo Nyman non lavora come Terry Riley, né John Adams come Lamonte Young.

Nei prossimi giorni, e precisamente dal 6 al 9 luglio, avremo la possibilità di verificare dal vivo la «tenuta» estetica di queste musiche, che è poi, alla fine, la cosa che più interessa.

Solitamente si è portati a pensare che le manifestazioni culturali organizzate da piccoli Comuni, i quali non dispongono di grossi budget, rivestano scarso o municipale interesse.

Eppure in alcuni casi le cose non vanno propriamente così, come stanno dimostrando Voghiera, a pochi chilometri da Ferrara, e Dozza, in provincia di Bologna, che puntano a livelli qualitativi decisamente interessanti.

La prima ci offre già nel titolo, «Estate a Belriguardo», l'occasione di immergerci con la semplicità della suggestione che promana dalla «delizia» estense in una atmosfera culturale, scandita in sei appuntamenti fra luglio e agosto, ormai consolidata da una quasi decennale tradizione.

E subito dal primo spettacolo si può comprendere la caratura della manifestazione. Verrà infatti rappresentata una singolare edizione dell'opera buffa di Gioacchino Rossini «Il Barbiere di Siviglia», senza dubbio il capolavoro più celebre del maestro pesarese. Interpreti al canto saranno Giovanna Santelli, Paolo Fardin, Marzio Giossi, Franco Boscolo, Michele Bianchini e Elda Cervo, guidati dalla regia di Roberto De Carolis. Un nucleo di strumentisti dell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna costituirà il complesso che sarà diretto dal maestro Orlando Pulin.

Il secondo spettacolo sarà dedicato alla musica Jazz del «Jules Calmettes En Quartet», complesso francese in tournée in Italia, che presenterà brani di J. Calmettes, S. Becher, W. Cosma, G. Gershwin e P. Mansion.

Per gli amanti della musica sinfonica interverrà nel seguente appuntamento l'Orchestra Giovanile di Budrio, con-

Da Voghiera a Dozza: anche i piccoli Comuni propongono rassegne musicali e teatrali di qualità

Tra Rocche e Delizie

di Robertino Capponcelli

dotta da Fabio Neri. Nella prima parte sarà proposta la monumentale Sinfonia n. 3 (Eroica) di L. van Beethoven; nella seconda parte, con la partecipazione del coro «Vincenzo Bellini», si eseguiranno dall'opera «Nabucco» di G. Verdi, il Coro degli Schiavi, e dall'opera «I Lombardi alla Prima Crociata», il Coro della Sete. Concluderà la serata ancora un'opera di Rossini: l'ouverture de «La Scala di Seta».

«L'Avventurosa Avventura» è il titolo dello spettacolo di prosa previsto per la seguente serata. Si tratta di una commedia con musiche di Roberto Bencivenga e Fabio De Santis; il testo e la regia sono di Patrizia B. La Fonte. Si descrivono le prove di un gruppo di attori impegnati nella messa in scena di un testo goldoniano, le loro difficoltà, il loro entusiasmo, i loro sacrifici. Il tutto viene arricchito da musiche, canzoni, coreografie che vivacizzano lo

spettacolo.

Interpreti saranno attori della Compagnia «Il Palcoscenico» di Roma.

La manifestazione è organizzata dall'Assessorato alle Manifestazioni Culturali del Comune di Voghiera in collaborazione con l'Associazione Cultura e Ambiente e con il contributo dell'Amministrazione Provinciale, del Comune di Ferrara e di alcuni sponsors privati. Quando la promozione turistica si accompagna ad una sincera sensibilità verso la cultura e l'arte, allora si costituiscono i presupposti per manifestazioni che, in forza della loro qualità, esprimono un valore autonomo, indipendente cioè da suggestioni ambientali, le quali comunque possono rappresentare degna cornice.

Avviene così a Dozza, centro del bolognese di poche centinaia di abitanti, situato su un lembo dell'Appennino, dove si trova la splendida rocca di

Giorgio Fiorentino, dai possenti torrioni e loggia rinascimentale. Vi si possono ammirare la sala d'arme, arazzi e una preziosa collezione di ritratti.

E proprio dalla rocca prende il nome la stagione concertistica che qui si svolge dalla fine di giugno alla metà di agosto, denominata «All'Ombra della Rocca», che propone ben dodici concerti di musica da camera e sinfonica, antica, classico-romantica e moderna.

Organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Dozza con il contributo della Provincia di Bologna e la collaborazione dell'O.S.E.R. (Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna), la manifestazione ospita, tra tanti validi interpreti, uno dei principali esponenti italiani della musica da camera: Giuseppe Garbarino.

Il 26 giugno si proporrà nella veste di direttore dell'O.S.E.R. nell'ouverture «Coriolano» di L. van Beethoven e nella Sinfonia n. 1 di F. Mendelssohn; nella veste di solista si esibirà nel concerto per clarinetto e orchestra di C.M. von Weber.

Interessantissimo appare anche l'appuntamento con il Trio «Orpheus» (Giorgio Pacchioni - Roberto De Caro al flauto dolce, Terrel Stone alla tiorba), che proporrà musiche tardo-rinascimentali e barocche con un singolarissimo organico strumentale, la sera del 15 luglio.

Il 13 agosto chiuderà la rassegna sempre l'orchestra dell'O.S.E.R. «Arturo Toscanini», guidata da un altro grande esponente del concertismo internazionale: il flautista Giorgio Zagnoni.

Saranno eseguiti gli ultimi tre Concerti Branderburghesi e una suite per flauto e orchestra di J.S. Bach.

**Di comune
ha solo la carta che usa.
E già questo
è straordinario.**

Lavora con carta comune.

Parla italiano
e ha molta memoria.

È anche copiatrice.

Trasmette in differita.

**XEROX 7020.
Il Telecopier a carta comune.**

MASTER

Via Cittadella 31/b-c-d Ferrara
Tel. 0532/40363

RANK XEROX
CONCESSIONARIO

- Concessionario esclusivista per Ferrara e provincia di fotocopiatrici, telecopier e macchine per scrivere RANK XEROX.
- Rivenditore autorizzato mobili per ufficio TENANI.

- Inoltre:
- Personal computer Olivetti M240, M280.
 - Compatibili IBM, registratori di cassa, calcolatrici, accessori e materiali di consumo.
 - Assistenza tecnica specializzata.
 - Assistenza software qualificata.

Gruppi emergenti: "Overjoyed"

Una "fusion" polifonica

di Lorenzo Baraldi

Overjoyed (pazzi di gioia) è il nome di uno dei gruppi di più recente formazione nel panorama musicale ferrarese. Esso è infatti nato dall'unione di un sedicente «Insieme polifonico», complesso vocale con un repertorio strettamente classico (madrigali, musiche rinascimentali) ed un gruppo strumentale composto da quattro dei cinque musicisti attuali.

Al nucleo iniziale si è unito poi un nono elemento, la tromba, all'inizio del 1988. Già nell'autunno del 1987 gli Overjoyed hanno partecipato al programma «Jeans» di RAI 3, (presenza alla quale ne è seguita una seconda), nell'ambito del quale è stato presentato il primo brano firmato dal gruppo, «Come non hai visto mai» (dove troviamo un decimo elemento, Massimo Rossi, come paroliere). Lo stesso brano ha consentito agli Overjoyed di aggiudicarsi la vittoria ad un concorso svoltosi a Nettuno agli inizi di maggio. Nei progetti futuri della formazione rientrano la partecipazione ad un altro concorso che si svolgerà ad Ariccia, nei pressi di Roma, organizzato da Teddy Reno, al secolo Ferruccio Ricordi, da sempre personaggio di rilievo nel business discografico italiano, ad una esibizione cittadina il 23 luglio prossimo nel cortile di Palazzo Roverella. Fino a «Come non hai visto mai» il repertorio degli Overjoyed consisteva solo di brani altrui, dai Manhattan Transfer agli Spyrogyra, dagli Shakatak ai classici Duke Ellington e Charlie Parker, con arrangiamenti personali e con l'aggiunta di testi in inglese (di Viviana Corrieri) nei brani strumentali. Il brano «Come non hai visto mai» è invece stato scritto in italiano per una scelta ben precisa di immagine, sia per volersi

scrollare di dosso etichette affibiate fin troppo facilmente e derivate da quello che è stato comunque il gruppo di ispirazione degli Overjoyed, vale a dire i Manhattan Transfer, sia perché il mercato in cui vivono e devono muoversi è, ovviamente, quello italiano. Il tutto restando saldamente legati ad una ben precisa area musicale. «Come non hai visto mai» denota un'ottima fusione tra testo e musiche (composte da Massimo Mantovani) con una perfetta assonanza di ritmi. Ben strutturato sulle giuste estensioni delle parti vocali, valorizza sia queste che il brano nel suo complesso e vuole senz'altro fare emergere il lato «colto» della loro musica in una prova volutamente più «commerciale» (è stato, tra l'altro, disco OK della settimana sulla REI essendo presente, assieme a brani di altri gruppi, su un album registrato in occasione del concorso di Nettuno). La qualità della musica degli Overjoyed dipende soprattutto dal fatto che il gruppo è nato da persone con un notevole bagaglio musicale: ognuno di loro è perfettamente padrone del proprio strumento, quindi è in grado di dare immediatamente il proprio apporto all'economia del gruppo, mentre nella maggior parte delle formazioni cittadine la crescita del singolo musicista avviene spesso già



The Byrds.

in seno al complesso. Questo fa sì che anziché suonare la stessa musica nello stesso modo, ognuno con il proprio strumento, ma con la stessa «ispirazione», gli Overjoyed riescano a fondere, ad esempio, le tendenze più jazz della tromba con quelle più rock della chitarra, facendo emergere la versatilità e l'esperienza non solo del gruppo nel suo genere, ma anche di ogni singolo elemento. Scrivere «Come non hai visto mai» è risultato agevole, usando un linguaggio musicale congeniale all'autore e nello stesso tempo riuscendo a mettere in evidenza tutti i singoli strumenti (in una propria parte solista) e le singole voci. Punto fermo rimane sempre quello che i brani del gruppo siano «sentiti» da tutti i singoli componenti, vale a dire che il divertimento, inteso soprattutto come riuscito lavoro di équipe, rimanga un presupposto fondamentale per ogni attività in senso produttivo ed esecutivo.

Anche per gli Overjoyed esistono molti dei problemi che affliggono la musica ferrarese, problemi che, oltre a quelli puramente manageriali, si riducono alla solita carenza di serate. Ancora una volta i locali non sono disposti ad investire un minimo senza la totale sicurezza di un rendiconto economico, atteggiamento che spesso si dimostra un

problema di mentalità di base più che di oggettive difficoltà pratiche e questo non solo per quello che riguarda il campo musicale, ma, in generale, per tutti gli avvenimenti culturali, dalla pittura al teatro. Per questo gli Overjoyed sentono il bisogno di potersi esibire in pubblico e non solo in occasione dei vari concorsi che rimangono tuttavia interessanti per entrare in contatto con altri musicisti e con un certo ambiente, o addirittura per essere «scoperti» da qualcuno che dia loro la possibilità di entrare più a fondo nei meccanismi che sono propri del mondo discografico, di promuovere se stessi e la propria musica. Ironicamente, gli Overjoyed hanno già partecipato ad un paio di «grosse» manifestazioni, mentre contano solo un'esibizione ufficiale alla Sala Boldini dove, peraltro, hanno avuto un ottimo successo di pubblico.

OVERJOYED

VIVIANA CORRIERI. 24 anni, voce, studia canto al Conservatorio di Bologna.

ANGELA PASINI. 26 anni, voce, studia canto al Conservatorio di Bologna.

PAOLO FOSCHINI. 23 anni, voce, studia canto al Conservatorio di Ferrara.

GIOVANNI PASINI. 28 anni, voce, studia canto al Conservatorio di Ferrara.

ROBERTO POLTRONIERI. 31 anni, chitarra, diplomato in contrabbasso al Conservatorio di Ferrara.

MASSIMO MANTOVANI. 23 anni, tastiere, sta per diplomarsi in violino al Conservatorio di Ferrara.

LEONARDO CARBONI. 23 anni, tromba, diplomato al Conservatorio di Ferrara.

MASSIMO MALAGUTI. 25 anni, batteria, studia percussioni al Conservatorio di Ferrara.

DAVIDE MANTOVANI. 23 anni, basso, con esperienze ad alto livello in campo nazionale.

«Giorno sarà sopra il mare e un'altra grande idea poi sorgerà come non hai visto mai».

Da "Easy Rider" a "Colors": percorsi di un "hippy" con il vizio della macchina da presa

Le strade di Hopper

di Gabriele Caveduri

Dennis Hopper è nato il 17 agosto 1936 a Dodge City (Kansas); oltre alla sua attività di commediografo, regista, attore si è dedicato alla fotografia, alla pittura, alla scultura. È entrato nel mondo del cinema all'età di 19 anni (1955) come attore interpretando una lunga serie di piccoli ruoli, personaggi spesso marginali al fianco di attori di un certo nome; dei circa 20 film interpretati in questo periodo vanno ricordati: «Gioventù bruciata» (1955) e «Il gigante» (1956) accanto a James Dean, «Sfida all'Ok Corral» (1957) con Kirk Douglas e Burt Lancaster, nonché uno dei primi esempi di cinema underground, «Tarzan and Jane regained...» (1963) diretto da Andy Warhol, «Nick mano fredda» (1967) con Paul Newman, «Impiccato più in alto» (1968) con Clint Eastwood, «Il grinta» (1969) con John Wayne.

Proprio nel 1969, associandosi a Peter Fonda, produce, interpreta e realizza «Easy Rider», film mitico del Nuovo Cinema Americano e degli anni della contestazione giovanile, un successo ed una sorpresa davvero mondiali. Basti pensare che in una sola settimana di programmazione a New York, «Easy Rider» aveva già incassato più del suo costo. Dopo «Easy Rider» per un lungo periodo cambiano anche i metodi di produzione dell'industria hollywoodiana: si abbandonano sempre più spesso gli studios per girare film a basso costo lungo le strade, i grandi divi del passato, i James Stewart, i Gary Cooper lasciano il passo alla gioventù del disagio, del peccato, delle fughe. E la fuga è il tema principale di «Easy Rider», una fuga nella quale la motocicletta ha preso il posto del cavallo e dove gli eroi non hanno più niente da riscattare, nemmeno se stessi e moriranno di una morte stupida.

Il cinema americano, tra il 1968 e il 1973 conosce una stagione di grande creatività (vedi tabella a fianco): in

questo contesto l'industria cinematografica americana splanca le porte ad una folta schiera di nuovi autori ed attori. Dennis Hopper è uno dei pionieri di questa nuova onda: coi finanziamenti ricevuti se ne va in Perù dove girerà il suo secondo film «The last movie» (1971).

Opera mitica, maledetta, di cui si è tanto parlato ma che sicuramente pochi hanno visto; quando il materiale girato torna in America e i dirigenti di produzione vedono «quella accozzaglia di immagini girate da un uomo sotto l'influsso dell'alcool e della droga» la breve carriera di Dennis Hopper regista è già terminata. Torna così a fare l'attore: stavolta però non sono più piccoli ruoli in film di serie, ma veri e propri «cammei», perché alcuni fra i più promettenti e validi autori del momento (in varie parti del mondo) chiedono la presenza di Hopper nei loro film proprio per quello che Dennis simboleggia. Del suo secondo periodo di attore vanno così ricordati lo splendido «Tracks, lunghi binari della follia» (1976) di Henry Jaglom, «L'amico americano» (1977) di Wim Wenders, «L'ordre et la securité du monde» (1978) di Claude D'Anna, «Apocalypse now» (1979) e «Rusty il selvaggio» (1983) di Francis Ford Coppola, «Reborn» (1981) di Bigas Luna, «Osterman weekend» (1983) di Sam Peckinpah, «Non giocate con il cactus» (1984) di Robert Altman, «Veluto blu» (1986) di David Lynch, «La vedova nera» (1987) di Bob Rafelson. Durante questo periodo Hopper tenta un'altra volta la strada della regia, nel 1980 con «Out of the blue», una storia incredibile dove «out of the blue into the dark» è il verso di una canzone di Neil Young che percorre ossessivamente il film. Uscire dal blu per sprofondare nel nero, nel vuoto assieme a questo film non solo diretto ma anche interpretato da Dennis Hopper (nel ruolo di Don, un camionista ubriaccone). Protagonista è C.B., una ragazzina chiamata così proprio perché adora giocare con la ricetrasmittente del padre camionista (Hopper appunto). Viaggia spesso con lui e durante uno di questi viaggi rimane traumatizzata: il padre ubriaco investe uno scuolabus uccidendo alcuni bambini. Durante i sei anni di carcere del padre C.B. vive un'adolescenza inquieta, infelice, preferisce le strade alla scuola, il rock ai libri. Non l'aiuta certo la madre che, per tenersi su, fa uso di droghe. Quando il padre esce di prigione per un breve momento tutto sembra cambiare: a Don viene offerto un nuovo lavoro, risistema il camion e per la ragazzina vuol dire ritornare a viaggiare. Ma il genitore di uno dei bambini rimasti uccisi fa delle pressioni e Don perde il posto. Riprende così a bere e a litigare. Una sera, ubriaco fradicio, va con un amico da C.B., vuole che la violenti per «farne finalmente una donna» e C.B. con raccapriccio scopre che ciò che ha traumatizzato la sua infanzia non è stato l'incidente stradale ma lo stupro subito dal padre. Il



Vagone ferroviario.

finale naturalmente è tragico. Anche «Out of the blue», pur ricevendo consensi ad alcuni festival (Venezia soprattutto) si rivela un fiasco commerciale. Hopper però ancora una volta reagisce, abbandona del tutto alcool e droga, cominciando e pensare ad un riscatto, a come togliersi di dosso questo cliché di mito degli anni Sessanta per dimostrare il suo valore nel presente: «volevo dimostrare – sono sue parole – che non era ancora giunto il momento del mio ritiro, progettare un film capace di essere un successo commerciale senza per questo rinnegare le mie idee». Ed è storia di oggi: «Colors», un'inquietante film sulle bande giovanili di Los Angeles ma allo stesso tempo un omaggio al racconto classico, al vecchio western americano. È il film del momento, in Europa e negli Stati Uniti, opera di un autore, sicuramente anticonformista, che non ha saputo cavalcare il successo, ma che ha avuto il grande merito di reagire e non fermarsi sui propri fallimenti.

1968-1973: la grande stagione del nuovo cinema americano

Woody Allen. «Bananas», «Provaci ancora Sam».
Robert Altman. «Mash», «Anche gli uccelli uccidono», «I comparì», «Il lungo addio», «Gang».
Hal Ashby. «Il padrone di casa», «Harold e Maude», «L'ultima corvè».
John Avildsen. «La guerra privata del cittadino Joe», «Salvate la tigre».
Ralph Bakshi. «Fritz il gatto».
Peter Bogdanovich. «L'ultimo spettacolo», «Paper moon».
John Boorman. «Un tranquillo week end di paura», «Zardoz».
John Cassavetes. «Mariti», «Minnie e Moskovitz».
Francis Ford Coppola. «Non torno a casa stasera», «Il padrino», «La conversazione».
Roger Corman. «Il clan dei Barker».
Brian De Palma. «Le due sorelle», «Il fantasma del palcoscenico».
Peter Fonda. «Il ritorno di Harry Col-

lings».
Milos Forman. «Taking off».
Bob Fosse. «Cabaret», «Lenny».
William Friedkin. «Festa per il compleanno del caro amico Harold».
Stuart Hagmann. «Fragole e sangue».
George Roy Hill. «Butch Cassidy», «Mattatoio 5», «La stangata».
Dennis Hopper. «Easy Rider», «The last movie».
John Huston. «Fat city, città amara».
Norman Jewison. «Jesus Christ superstar».
Stanley Kubrick. «2001 odissea nello spazio», «Arancia meccanica».
George Lucas. «L'uomo che fuggì dal futuro», «American graffiti».
Terence Malick. «La rabbia giovane».
Paul Mazursky. «Bob e Carol e Ted e Alice».
John Milius. «Dillinger».
Paul Morrissey. «Trash».
Ralph Nelson. «I due mondi di Char-

lie», «Soldato blu».
Mike Nichols. «Il laureato», «Comma 22», «Conoscenza carnale», «Il giorno del delfino».
Alan Pakula. «Una squillo per l'ispettore Klute», «Perché un assassinio».
Sam Peckinpah. «Il mucchio selvaggio», «La ballata di Cable Hogue», «Cane di paglia», «L'ultimo buscade-ro», «Getaway», «Pat Garret e Billy the Kid».
Arthur Penn. «Gangster story», «Alice's restaurant», «Piccolo grande uomo».
Frank Perry. «Diario di una casalinga inquieta».
Roman Polanski. «Rosemary's baby».
Sidney Pollack. «Non si uccidono così anche i cavalli», «Corvo rosso non avrai il mio scalpo», «Come eravamo».
Bob Rafelson. «Cinque pezzi facili», «Il re dei giardini di Marvin».
Dick Richards. «Fango, sudore e polve-

re da sparo».
Michael Ritchie. «Il candidato».
Martin Ritt. «I cospiratori».
Richard Rush. «L'impossibilità di essere normale».
Richart Sarafian. «Punto zero», «Uomo bianco va col tuo dio», «La terra si tinge di rosso».
Jerry Schatzberg. «Panico a Needle Park», «Lo spaventapasseri».
John Schlesinger. «Un uomo da marciapiede», «Domenica maledetta domenica», «Il giorno della locusta».
Martin Scorsese. «America 1929: sterminateli senza pietà», «Mean street».
Steven Spielberg. «Duel», «Sugarland express».
Dalton Trumbo. «E Johnny prese il fucile».
Peter Yates. «John e Mary».

La musica "On the road"

Dal 22 al 28 agosto, organizzato dall'Associazione Buskers Festival e dal Comune di Ferrara, si terrà nella nostra città il primo festival internazionale del musicista girovago, denominato appunto «Ferrara Buskers Festival». L'organizzazione, previa selezione, ospiterà a proprie spese, viaggio incluso, i musicisti che ne faranno richiesta. Coloro che non verranno selezionati potranno comunque partecipare alla manifestazione beneficiando di tariffe convenzionate.

L'intento di chi ha ideato e organizzato tale manifestazione è quello di creare un momento di incontro tra giovani di tutta Europa e, in particolare, tra questi giovani e la città. Un'occasione dunque per riparare a passati torti e malintesi, quando ai buskers di passaggio nella nostra città veniva impedito di esibirsi.

Questa forma di intrattenimento ambulante, che anima le strade e le piazze di molte città e capitali del Nord Europa, in effetti, in Italia è sempre stata un po' osteggiata. In alcuni casi (a Venezia ad esempio) questo ostracismo veniva portato fino all'estrema conseguenza del sequestro degli strumenti da parte delle forze di polizia.

Crediamo che i tempi siano cambiati e per dimostrare ciò gli organizzatori chiederanno il contributo della cittadinanza e, in particolare, delle sue espressioni associative di base (circoli, parrocchie, contrade...) affinché il benvenuto sia il più caloroso possibile e il contatto con la città reale.

Al di là del momento conviviale dell'incontro e dello scambio con la gente della città, un altro aspetto fondamentale di questa manifestazione è l'inserimento dei musicisti e delle loro espressioni artistiche all'interno delle piazze, delle strade e dei cortili della Ferrara antica.

L'obiettivo è ovviamente quello di rendere vivi e animati questi luoghi, di presentare in una dimensione diversa gli affascinanti scorci della Ferrara medievale e rinascimentale, di far scoprire angoli poco conosciuti o frequentati ma ugualmente affascinanti della città, di recuperare alla cittadinanza l'uso di aree per diversi aspetti degradate.

Sulla base di questi criteri verranno scelti una ventina di luoghi dove gli artisti potranno esibirsi a rotazione. Inoltre è prevista una giornata sulle mura dove, in corrispondenza della prima giornata della musica, non solo gli artisti ospiti verranno chiamati ad esibirsi, ma anche tutti coloro che lo vorranno.

La manifestazione dovrebbe poi chiudersi con un momento collettivo e di festa in Piazza Municipale.

Per partecipare al festival è necessario spedire possibilmente non oltre il 15

Fuori programma

La città in breve

a cura della redazione



Virginia Dwan.

luglio un demotape, una piccola scheda di presentazione e una fotografia presso: Associazione Ferrara Buskers Festival, Assessorato al turismo del Comune di Ferrara.

(a cura di Luigi Russo)

Per Silvia Baraldini

Il Comitato di solidarietà a Silvia Baraldini, nella sua ultima riunione del 7/6/88, dopo una attenta valutazione di varie proposte avanzate, ha unanimemente deciso di intraprendere le seguenti iniziative:

1) Estendere qualitativamente e quantitativamente il Comitato stesso che ha assunto dopo le importanti adesioni pervenute da più parti nel lasso di tempo dalla sua istituzione ad oggi, una valenza di carattere nazionale;

2) Concentrare le proprie iniziative verso:

a) Ministri degli Esteri Andreotti e di Grazia e Giustizia Vassalli, ai quali chiedere il pronunciamento per il trasferimento di Silvia Baraldini in un carcere normale e per la revisione del pro-

cesso, nonché l'avvio delle procedure di espulsione dagli USA.

b) svolgere azione incisiva nei confronti dell'Ambasciatore statunitense a Roma Mr. Rabb cui chiedere un intervento dell'Attorney General Edwin Meese in relazione al trasferimento nel carcere normale e alla revisione del processo.

c) sollecitare consigli comunali che non si sono espressi con documenti a fare ordini del giorno sui tre punti espressi al punto a).

d) una volta raccolte maggiori adesioni, firme e fotocopie del fac simile di testo allegato, il Comitato chiederà un immediato incontro a Roma con l'Ambasciatore USA e con il Capo dello Stato Cossiga.

e) raccogliere, per sviluppare meglio il lavoro, tutta la documentazione relativa al caso Baraldini e alle iniziative che si stanno svolgendo ovunque.

Mostre 1

Si è aperta il 18 giugno scorso (per concludersi il prossimo 17 luglio) una

mostra dell'artista torinese Sergio Cena, intitolata «Aphrodite, ovvero l'archeologia del quotidiano. Quindici reperti sul tema della femina illustrata, cronaca e metafora dell'immagine femminile». Sergio Cena continua così nella sua ricerca sulla poesia visuale, esponendo a Ferrara i propri ultimi dipinti, in cui la metafora del linguaggio viene trasportata su corpi femminili, che si scompongono e ricompongono. La mostra, patrocinata dalla Circoscrizione S. Giorgio - Fossanova S. Marco e allestita nella «Stanza di S. Giorgio» (via Ferrariola), è visibile tra le 16 e le 19 nei giorni feriali e festivi, e tra le 10 e le 12,30 nei soli giorni festivi.

Mostre 2

Fino al 23 ottobre, presso la Rocca Possente di Stellata (Bondeno), sarà possibile visitare la mostra «Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento». La mostra, anticipata tre anni fa dal convegno «Preistoria e Protostoria nel Bacino del Basso Po», si pone come un ulteriore momento di riflessione e approfondimento delle tematiche già affrontate in quella sede, estendendo lo studio del territorio e del popolamento fino all'età rinascimentale. Gli orari di apertura sono i seguenti: tutti i giorni dalle 10,30 alle 12,30 e dalle 16 alle 19; lunedì dalle 16 alle 19; domenica e festivi dalle 10,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

Per effettuare visite guidate telefonare al numero 0532/885470.

Mostre 3

A partire dal 10 agosto si aprirà ad Abano Terme la mostra collettiva «Lo specchio di un istante - momenti dell'arte fantastica europea» che vedrà esposte opere di Marc Johnson, Vassilije Jordan, Philippe Labarthe, Renzo Margonari, Luigi Dalla Vigna, Maurice Henry e Rita Da Re. La mostra si presenta come operazione di un certo interesse e la segnaliamo anche per la presenza della ferrarese Rita Da Re, unica scultrice presente, che esporrà alcune opere che il pubblico ha già avuto modo di apprezzare alla galleria «Il Traghetto» di Venezia.

La mostra resterà aperta fino al 16 ottobre.

Ricordo

A due anni dalla scomparsa ricordiamo con affetto Paolo Natali. Con lui *Lucci della Città* aveva iniziato una collaborazione che certo fu preziosa quanto troppo breve perché, con la sua apertura intellettuale e disponibilità umana, Paolo era per noi un importante punto di riferimento nel panorama degli operatori culturali della nostra città.

Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

CONTINENTE

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792

Cinema

Diciotto film usciti: l'offerta promessa dalla campagna promozionale «Quest'anno il cinema non va in vacanza, vai in vacanza al cinema» in questo inizio d'estate è stata, se non proprio portentosa, perlomeno dignitosa (specie se paragonata a quella delle scorse stagioni). «Cenerentola» conquista alla grande il primo posto, seguita dalla riedizione (che doveva essere integrale e non è stata) di «Ecco l'impero dei sensi» di Nagisa Oshima. Terzo con solo due week end di programmazione il film-evento «Colors» di Dennis Hopper, mentre quarto si piazza l'ennesimo film-fantasy prodotto da Steven Spielberg («Miracolo sull'ottava strada»). Una sorpresa il 5° posto, con un solo week end in cartellone di «All'improvviso uno sconosciuto», un thriller psicologico di discreta fattura. La sua autrice (Karen Arthur) ci aveva già piacevolmente sorpreso una decina di anni fa

con «Mafu, una terrificante storia d'amore», film osannato alla sua uscita (1977) dalle femministe più intransigenti. Delude, per ciò che riguarda gli incassi, il cinema strettamente d'autore; in questo mese troviamo tre registi del calibro di Robert Altman (Jimmy Dean Jimmy Dean), Woody Allen (Settembre) e Pedro Almodovar (La legge del desiderio) rispettivamente 12°, 15° e 18°.

CLASSIFICA DEL MESE

- 1) Cenerentola
- 2) Ecco l'impero dei sensi
- 3) Colors
- 4) Miracolo sull'ottava strada
- 5) All'improvviso uno sconosciuto
- 6) Love dream
- 7) Siesta
- 8) Russicum
- 9) Un biglietto per due
- 10) Saint Tropez vice
- 11) Luci lontane
- 12) Jimmy Dean Jimmy Dean
- 13) Tale padre tale figlio
- 14) Congiure parallele

- 15) Settembre
- 16) Lo zoo di vetro
- 17) Flagrant desire
- 18) La legge del desiderio

SABATO 28 DOMENICA 29 maggio

- 1) Cenerentola (Apollo 1)
- 2) All'improvviso uno sconosciuto (Rivoli)
- 3) Love dream (Alexander)
- 4) Ecco l'impero dei sensi (Ristori)
- 5) Un biglietto per due (Apollo 2)
- 6) Congiure parallele (Embassy)
- 7) Settembre (Apollo 3)
- 8) Flagrant desire (Astra)

SABATO 4 - DOMENICA 5 giugno

- 1) Cenerentola (Apollo 1)
- 2) Colors (Rivoli)
- 3) Ecco l'impero dei sensi (Ristori)
- 4) Siesta (Apollo 2)
- 5) Russicum (Embassy)
- 6) Luci lontane (Alexander)
- 7) Lo zoo di vetro (Apollo 3)

SABATO 11 DOMENICA 12 giugno (*)

- 1) Cenerentola (Apollo 1)
- 2) Miracolo sull'ottava strada (Apollo 2)
- 3) Ecco l'impero dei sensi (Ristori)
- 4) Colors (Rivoli)
- 5) La legge del desiderio (Apollo 3)

SABATO 18 DOMENICA 19 giugno (*)

- 1) Miracolo sull'ottava strada (Apollo 2)
- 2) Cenerentola (Apollo 1)
- 3) Saint Tropez vice (Ristori)
- 4) Jimmy Dean Jimmy Dean (Apollo 3)
- 5) Tale padre tale figlio (Rivoli)

(*) Nelle classifiche di questo mese mancano alcuni cinema di prima visione, in quanto già chiusi per ferie.

Dischi

All'ascolto ripetuto e distanziato nel tempo si rafforza l'impressione che la rivoluzione bop (e il successivo hard bop) si sia distesa con il gran carico delle sue innovazioni, divenute ormai vincolo, a schiacciare l'immaginazione di intere generazioni di musicisti che appaiono inconsapevoli delle motivazioni profonde e storicizzate dei maestri degli anni quaranta, e del loro atteggiamento verso il proprio mondo espressivo, e disposti ancora oggi a giurare che quello era ed è «il» jazz, e

tanto basta. Così da molti anni ormai assistiamo alla rappresentazione di un rituale (annualmente la «missa solennis» è officiata, in Italia, ad Umbria jazz) che altro non è che puro revival, alla riproposizione di un'idea ormai storicamente insensata che nell'iterazione ha perso via via di identità e che produce solo noia (e mercato). D'altra parte, ascoltando dal vivo i pochi sopravvissuti fra i creatori di quel linguaggio, portatori di una scintilla vitale che non si è ancora spenta, ci si può immaginare quale dovesse essere la qualità di questa musica alle origini, e quali emozioni essa dovesse elargire a coloro che la poterono ascoltare nel momento del suo germinare; di quella autenticità a noi non resta che cercarne

le tracce frugando nel repertorio delle incisioni discografiche, consapevoli che il vinile non tutto, e non sempre il meglio, sa conservare. Bop fathers, anche se registrato a Parigi in un periodo appena successivo a quello delle origini, è documento straordinario di una stagione creativa e presenta quattro grandi esecuzioni. Ma se Round Midnight è eseguito con una freschezza straordinaria, valga come metro di giudizio il solo intervento coordinato di batteria e fiati che, a poche battute dall'inizio del solo di Stitt, fa esplodere inaspettatamente l'atmosfera e non si ripete più; forse ancora più entusiasmante per intensità emotiva e originalità di arrangiamento è Tin tin deo, esotico e cortubante tema uscito dalle menti di C. Pozo e G. Fuller.

Se fosse lecito, e possibile, mostrare ai giovani musicisti quello che significa la differenza fra qualità sonora e anonimia, fra tensione espressiva e mancanza di ispirazione, fra ampiezza di campitura e accademismo miope, fra padronanza di una sintassi sintetizzata e ridondanza esausta, infine fra respiro «profondo» e asmatico balbettamento, allora bisognerebbe proporre loro questo capolavoro di modernità, che non teme confronti.

Bob Fathers
Lotus LOP 14702
I mean you, Round Midnight, Tour de force, Tin tin deo.
D. Gillespie, S. Stitt, K. Winding, A. Blakey, T. Monk, A. Mckibbon.

Libri

Tra il 20 maggio e il 20 giugno, in base alle indicazioni forniteci dalle nostre tre librerie di riferimento, i lettori ferraresi hanno decisamente privilegiato i grandi nomi e soprattutto le grandi case editrici, confermando in pieno le analisi compiute recentemente da un istituto di ricerche sul rapporto diretto che intercorre tra il «filtro» (spesso interessato) operato dai giornali più importanti e la scelta di un libro. Per fortuna tale filtro non è sempre negativo (anche se impedisce al pubblico di massa di conoscere ottimi testi stampati da piccoli editori), ragion per cui salutiamo con piacere il prolungato successo di Kundera, la tenuta dell'ultimo testo di Gesualdo Bufalino e l'affermazione immediata di una raccolta di saggi inediti del compianto Italo Calvino. Ben Jelloun, con il suo «Notte fatale», è presente in tutte le graduatorie, mentre vanno segnalati gli ingressi di Barker con «Infernalità» e del grande scrittore di gialli Dashiell Hammett, del quale Longanesi propone un inedito in Italia (Donna al buio). Tra i saggi, oltre a «Lezioni americane» del già citato Calvino, entrano in classifica «Contro la moda» del critico teatrale Ugo Volli, «Fascismo e politica dell'immagine» di Malvano e «Ritratti» di Montanelli (sic); si conferma, invece, «L'italiano» di Beccaria. Le biografie dei musicisti occupano gran parte del mercato nel settore della varia (buone posizioni, infatti, per i libri dedicati a Bruce Springsteen e Michael Jackson, appena transitati per l'Italia), ma anche i fumetti tengono bene (quelli di Manara in particolare). L'ingresso in graduatoria di «Guida al compact disk» di Lodovici è un segno dei tempi, mentre l'assenza di guide turistiche è forse emblematica del fatto che la gente non è ancora entrata nel clima estivo.

XENIA LIBRI, via S. Stefano 54, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<i>Narrativa</i>			
1) Hammett	Donna al buio	Longanesi	15.000
2) Barker	Infernalità	Sonzogno	20.000
3) Kundera	Amori ridicoli	Adelphi	18.000
4) Ben Jelloun	Notte fatale	Einaudi	18.000
5) Pavic	Dizionario dei Chazari	Garzanti	26.000
<i>Saggistica</i>			
1) Calvino	Lezioni americane	Garzanti	20.000
2) Beccaria	L'italiano	Garzanti	20.000
3) Volli	Contro la moda	Feltrinelli	20.000
4) Malvano	Fascismo e politica dell'immagine	Bollati	20.000
5) Lastrego Testa	Dalla televisione al libro	Boringhieri Einaudi	12.000
<i>Varia</i>			
1) Manara	Storie brevi (vol. II)	Totem	12.000
2) Manara	HP e Giuseppe Bergman	Totem	12.000
3) Berardi Milazzo	Ken Parker un alito di ghiaccio	L'isola trovata	7.000
4) Soresini	La radio	Bema	15.000
5) Silver	Due cuori in gioco	Glenat	22.000

SPAZIO LIBRI, via del Turco 2, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<i>Narrativa</i>			
1) Kundera	Amori ridicoli	Adelphi	18.000
2) Kundera	L'insostenibile leggerezza dell'essere	Adelphi	20.000
3) Bufalino	Le menzogne della notte	Bompiani	18.000
4) Ben Jelloun	Notte fatale	Einaudi	18.000
5) Hemingway	Ventuno racconti	Mondadori	25.000
<i>Saggistica</i>			
1) Calvino	Lezioni americane	Garzanti	20.000
2) Beccaria	L'italiano	Garzanti	20.000
3) Montanelli	Ritratti	Rizzoli	25.000
4) Biagi	Amori	Rizzoli	22.000
5) Levi Montalcini	Elogio dell'imperfezione	Garzanti	18.500
<i>Varia</i>			
1) Marsh	Glory Days Bruce Springsteen	Sperling	18.500
2) Jackson	Moon walk	Sperling	19.500
3) Pedroni	Il giro d'Italia in bicicletta	Mondadori	16.000
4) Airone (a cura)	Itinerari giovani	Mondadori	35.000
5) AA.VV.	I Fenici	Bompiani	85.000

DEDALUS, via Gobetti 16/18, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<i>Narrativa</i>			
1) Pirandello	Il fu Mattia Pascal	Mondadori	7.500
2) Smith	I fuochi dell'ira	Longanesi	25.000
3) Ben Jelloun	Notte fatale	Einaudi	18.000
4) King	Misery	Sperling	21.900
5) Ludlum	L'Agenda Icaro	Rizzoli	26.600
<i>Saggistica</i>			
1) Calvino	Lezioni americane	Garzanti	20.000
2) Nietzsche	Così parlò Zarathustra	Adelphi	14.000
3) Erasmo	Elogio della follia	Mursia	5.500
4) Pascal	Pensieri	Mondadori	10.000
5) Brod	Kafka	Mondadori	8.000
<i>Varia</i>			
1) Zingarelli	Il nuovo dizionario	Zanichelli	62.000
2) Moonwalk	Michael Jackson	Sperling	19.500
3) Marsh	Glory Days Bruce Springsteen	Sperling	18.500
4) Lodovici	Guida al compact disk	Mondadori	9.000
5) Hedgecoe	Il manuale del fotografo	Mondadori	35.000

Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

CINEMA

			da ven. 29/7 a lun. 1/8 ore 20.30-22.30	Il pranzo di Babette, di G. Axel	Manzoni
ven. 1/7 ore 20.30-22.30	Domani accadrà, di D. Lucchetti	Manzoni	mart. 2/8 ore 20.30-22.30	La legge del desiderio, di P. Almodovar	Torre Estense Copparo
da sab. 2/7 a lun. 4/7 ore 20.30 e 22.30	Lo strizzacervelli, di M. Ritchie	Manzoni	mart. 2/8 merc. 3/8 ore 20.30-22.30	Vorrei che tu fossi qui, di D. Leland	Manzoni
mart. 5/7 ore 20.30-22.30	Roxanne, di F. Schepisi	Manzoni	giovedì 4/8	Rosso sangue, di L. Carax	Torre Estense Copparo
merc. 6/7 ore 20.30-22.30	Personal services, di T. Jones	Manzoni	giovedì 4/8	Dirty dancing, di E. Ordolino	Portomaggiore
merc. 6/7 ore 23.30	I misteri del giardino di Compton House di P. Greenaway	Sala Boldini	giovedì 4/8 ven. 5/8 ore 20.30-22.30	La casa dei giochi, di D. Mamet	Manzoni
giovedì 7/7 ore 20.30-22.30	Stand by me, di R. Reiner	Manzoni	da sab. 6/8 a lun. 8/8 ore 20.30-22.30	Sotto un tetto di stelle di S. Pillsbury	Manzoni
giovedì 7/7 ore 23.30	Lo zoo di Venere, di P. Greenaway	Sala Boldini	ven. 9/8	Romance, di M. Mazzucco	Torre Estense Copparo
da ven. 8/7 a lun. 11/7 ore 20.30-22.30	Chi protegge il testimone di R. Scott	Manzoni	mart. 9/8 merc. 10/8 ore 20.30-22.30	Una fiamma nel mio cuore di A. Tanner	Manzoni
ven. 8/7 ore 23.30	Il ventre dell'architetto di P. Greenaway	Sala Boldini	giovedì 11/8	Vorrei che tu fossi qui, di O. Leland	Torre Estense Copparo
mart. 12/7 ore 20.30-22.30	Angel Heart, di D. Parker	Manzoni	mart. 16/8	Il cielo sopra Berlino, di W. Wenders	Torre Estense Copparo
mart. 12/7 ore 20.30-22.30	Fuori orario, di M. Scorsese	Piazza Giovanni XXIII Portomaggiore	giovedì 18/8	Le montagne blu, di E. Sengelaja	Torre Estense Copparo
merc. 13/7 ore 20.30-22.30	La finestra della camera da letto di C. Hanson	Manzoni	mart. 23/8	Easy rider, di D. Hopper	Manzoni
giovedì 14/7 ore 20.30-22.30	I delitti del rosario, di F. Walton	Manzoni	mart. 23/8	Prick up, l'importanza di essere Joe di S. Frears	Torre Estense Copparo
ven. 15/7 sab. 16/7 ore 20.30-22.30	Indagine ad alto rischio di J.B. Harris	Manzoni	merc. 24/8	Non aprite quella porta, di D. Hopper	Manzoni
dom. 17/7	Bird, di C. Eastwood	Festival Jazz Perugia	giovedì 25/8	Out of the blue, di D. Hopper	Manzoni
dom. 17/7 lun. 18/7 ore 20.30-22.30	All'improvviso uno sconosciuto di K. Arthur	Manzoni	giovedì 25/8	Kamikazen, di G. Salvatores	Torre Estense Copparo
merc. 19/7 ore 20.30-22.30	Senza via di scampo, di R. Donaldson	Manzoni	mart. 30/8	Colpo vincente, di D. Hopper	Manzoni
merc. 20/7 ore 20.30-22.30	Il vincitore, di J. Badham	Manzoni	merc. 31/8	Tracks, lunghi binari di follia di D. Hopper	Manzoni
giovedì 21/7 ore 20.30-22.30	Arizona Junior, di J. Coen	Portomaggiore			
giovedì 21/7 ore 20.30-22.30	Silverado, di L. Kasdan	Manzoni	fino al 17/7	Sergio Cena	Stanza di S. Giorgio via Ferrariola
ven. 22/7 ore 20.30-22.30	Fandango, di L. Reynolds	Manzoni	fino al 19/7	«Out of the sixties»	Ex Chiesa di S. Romano
da sab. 23/7 a lun. 25/7 ore 20.00-22.30	Ironweed, di H. Babenco	Manzoni	fino al 28/8	Mosaico e mosaicisti	Galleria del Castello Estense/Mesola
mart. 26/7 ore 20.30-22.30	Gli intoccabili, di B. De Palma	Manzoni	fino al 28/8	Felix Valotton	Galleria del Castello Estense/Mesola
merc. 27/7 ore 20.30-22.30	Terapia di gruppo, di R. Altman	Manzoni	fino al 4/9	Hans Hartung	Gall. d'Arte Moderna Pal. Diamanti
giovedì 28/7 ore 20.30-22.30	La piccola bottega degli orrori, di F. Oz	Portomaggiore	fino al 30/9	La zecca di Ferrara in età comunale ed estense	Pal. Marfisa d'Este
			fino al 30/9	Le creature di Carlo Rambaldi	Centro Diamante
			fino al 10/10	I Bugatti	Centro Attività Visive Pal. Diamanti

MOSTRE

fino al 23/10	Mostra di reperti archeologici del territorio di Bondeno	Rocca Possente Stellata	sab. 2/7 ore 21.00	Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna «A. Toscanini»	Casa Muzzarelli Crema
dal 2/7 al 10/10	Aspetti della pittura cinese contemporanea	Padiglione Arte Contemporanea Pal. Massari	sab. 2/7 ore 21.00	Coro dell'Associazione Polifonica di Ravenna direttore B. Zagni	Abbazia di Pomposa
dal 2/7 al 10/10	«Poesia come pittura» F. Fedi, M.L. Grimani, E. Verzella	Galleria Massari 1 Pal. Massari	dom. 3/7 ore 21.15	Il barbiere di Siviglia, di G. Rossini Orchestra di Bologna direttore O. Pulin regia di R. De Carolis	Delizia di Belriguardo Voghiera
dal 2/7 al 10/10	«Terra viva» Dyan Ditolla Grey	Galleria della fotografia Pal. Massari	dom. 3/7 ore 21.15	Quartetto Foné musiche di Mozart, Webern, Debussy	Casa Romei
fino al 16/10	«Lo specchio di un istante Momenti dell'Arte Fantastica Europea» Collettiva	Abano Terme	dom. 3/7 ore 21.15	Quartetto Šostakovi musiche di Mozart, Prokofiev, Ravel	Casa Romei

TEATRO, CABARET, DANZA

sab. 9/7 ore 21.00	Suite dal «Lago dei cigni» con la Banda Militare Nazionale dell'Esercito	Trepponti Comacchio	mart. 5/7 ore 21.30	Jellow Jackets	Rocca Sforzesca Imola
dom. 10/7 ore 18.30	Teatro ragazzi «Teatro Unoporuno» «Titiriteando»	Parco Massari	mart. 5/7 ore 21.15	Quartetto Vogler musiche di Mozart, Schumann, Bartòk, Webern	Casa Romei
mart. 12/7 ore 21.15	Feldballet direttore E. Feld	Piazza Municipale	merc. 6/7 ore 21.00	Jethro Tull	Correggio (R.E.)
giov. 14/7 ore 21.30	«Non è morto né flic né floc» di A. Bergonzoni	Palazzo Muzzarelli Crema	merc. 6/7 ore 21.15	Gavin Bryars Ensemble	Pal. Lodovico il Moro
dom. 17/7 ore 21.00	Aterballetto con E. Terabust	Trepponti Comacchio	giov. 7/7 ore 21.15	Terry Riley (piano) George Brooks (tastiere e sax)	Pal. Lodovico il Moro
lun. 18/7 ore 21.30	«Conferenza buffa» di A. Catalano	Pal. Muzzarelli Crema	giov. 7/7 ore 21.30	The Zawinul Syndicate	Rocca Sforzesca Imola
mart. 19/7 ore 21.00	Stelle dell'American Ballet Theatre con A. Ferri	Trepponti Comacchio	giov. 7/7 ore 21.30	Balagandà (musica brasiliana)	Ostellato
giov. 21/7 ore 21.30	«Scafi a propulsione umana» Coltelleria Einstein	Pal. Muzzarelli Crema	ven. 8/7 sab. 9/7 ore 21.00	Pink Floyd	Stadio Comunale Modena
lun. 25/7 ore 21.30	«A 5 stelle» Bustric	Pal. Muzzarelli Crema	ven. 8/7 ore 21.15	Michael Nyman Band	Pal. Lodovico il Moro
merc. 27/7 ore 21.00	«L'avventurosa avventura» Commedia con musica Compagnia «Il Palcoscenico»	Belriguardo Voghiera	sab. 9/7 ore 21.15 ore 22.30	Ensemble Roberto Cacciapaglia Concerto con Terry Riley, Ensemble Cacciapaglia e altri esecutori	Pal. Lodovico il Moro
merc. 27/7 ore 21.00	«Carmen» con Antonio Gades	Trepponti Comacchio	sab. 9/7 ore 21.00	Mario Brunello (violoncello)	Abbazia di Pomposa
giov. 28/7 ore 21.30	«T.S. Special II» Teatro Studio	Pal. Muzzarelli Crema	sab. 9/7 ore 21.15	Ensemble Shiraz musica persiana	Rocca Malatestiana Verucchio Forlì
ven. 29/7 ore 21.15	Solisti del New York City Ballet con P. McBride coreografie di Balanchine	Piazza Municipale	dom. 10/7 ore 21.30	Cave Canem (musica mediterranea dalla Spagna)	Pal. Roverella
lun. 1/8 ore 21.30	«Storie di Croda» Gemelli Ruggeri + Vito	Pal. Muzzarelli Crema	dom. 10/7 ore 21.15	Mannish Blues Band	Pal. Muzzarelli Crema
merc. 2/8 ore 21.30	«La casa automatica» Coltelleria Einstein	Portomaggiore	dom. 10/7 ore 21.30	«Canti della chiesa greco-ortodossa» con il coro greco-bizantino di Atene	Abbazia S. Maria del Monte Cesena
merc. 3/8 ore 21.00	«Rudolf Nureyev and friends»	Trepponti Comacchio	lun. 11/7 ore 21.30	Ladysmith Black Mambazo	Rocca Sforzesca Imola
sab. 6/8 ore 21.00	Compagnia «Vera Stasi» in: «Piazze mediterranee»	Trepponti Comacchio	lun. 11/7 ore 21.30	Concorso gruppi emergenti (I serata di finale)	Pal. Roverella
merc. 9/7 ore 21.00	Compagnia di danze folkloristiche russe «Rossija»	Trepponti Comacchio	mart. 12/7 ore 21.30	Concorso gruppi emergenti (II serata di finale)	Pal. Roverella
merc. 10/8	Grande festa finale	Trepponti Comacchio	merc. 13/7 ore 21.30	Franco d'Andrea Quintet	Pal. Roverella
giov. 11/8 ore 21.30	Aterballetto direttore A. Amodio	Piazza Municipale	merc. 13/7 ore 21.00	Susanne Maria Gargele (violino) Roberto Ropa (pianoforte)	Abbazia di Pomposa

MUSICA

ven 1/7 ore 21.00	Quartetto Marc Carles	Dozza (Bo)	giov. 14/7 ore 21.30	Michel Petrucciani Trio M. Petrucciani (piano), G. Peacock (basso), R. Haynes (batteria)	Rocca Sforzesca Imola Imola
ogni ven. e sab. dalle 21,00	Piano Bar	Bar Arlecchino Galleria Matteotti	giov. 14/7 ore 21.30	Jules Calmettes en Quartet (concerto jazz)	Delizia di Belriguardo Voghiera



25 notti di musiche e danze per vivere e bene senza vacanze dal 10 luglio al 6 agosto.

Giardino e cortile di Palazzo Roverella.

Ingresso:
Via Boldini, 12 - Ferrara.
Inizio spettacoli
ore 21,30.

LUGLIO

10 CAVE CANEM
DOM
(in collaborazione con Arcinova)

11 CONCORSO GRUPPI
LUN
BASE
(in collaborazione con Arcinova)

12 CONCORSO GRUPPI
MAR
BASE
(in collaborazione con Arcinova)

13 FRANCO D'ANDREA
MER
QUINTET

14 ENSEMBLE
GIO
MALIPIERO

15 PIANO BAR
VEN

16 LIBAGIONS
SAB

17 CAFÈ CONCERTO
DOM

19 ARES TAVOLAZZI
MAR
TRIO

20 SAMAMBAIA
MER
(con Irio de Paula e Karl Potter)

21 ALBAN QUINTET
GIO

22 FRANCESCO BRUNO
VEN
GROUP

23 OVERJOYED
SAB

24 CAFÈ CONCERTO
DOM

26 STEFANIA RAVA &
MAR
ARES TAVOLAZZI
TRIO

27 LAURA FEDELE &
MER
I SINGIN' SOUND

28 EVA BULLA e
GIO
ANNA ROSSI

29 BALANGANDÀ
VEN

30 XAXEXO FUN(K)
SAB

31 CAFÈ CONCERTO
DOM

AGOSTO

2 TUNE UP TRIO
MAR

3 KARL POTTER
MER
GROUP

4 ACCADEMIA DEI
GIO
CONCORDI

5 PIANO BAR
VEN

6 TRIBU TAIRONA
SAB
Musica Salsa

giovedì 14/7 ore 21.30	Sonadori della giocosa marca (musiche del 600/700 veneto)	Pal. Roverella	ven. 29/7 ore 21.30	Balagandà	Palazzo Roverella
giovedì 14/7 ore 21.30	Intelligence Dept.	Piazza Giovanni XXIII Portomaggiore	sab. 30/7 ore 21.00	Paola Bruni (pianoforte)	Abbazia di Pomposa
ven. 15/7 ore 21.15	Franco Battiato in «Fisiognomica» orch. internazionale d'Italia, dir. G. Pio	Piazza Municipale	sab. 30/7 ore 21.30	Xaxexo Fun(k)	Palazzo Roverella
ven. 15/7 ore 21.30	Piano bar con P. Thomas	Palazzo Roverella	dom. 31/7 ore 21.30	Café concerto	Palazzo Roverella
ven. 15/7 ore 21.30	Trio «Orpheus» G. Pacchioni, R. De Caro (flauto), T. Stone (tiorba)	Dozza (Bo)	lun. 1/8 ore 21.15	Concerto di musica classica	Piazzetta S. Nicolò
sab. 16/7 ore 21.00	Italo Lo Vetere	Abbazia di Pomposa	mart. 2/8 ore 21.30	Tune up trio	Palazzo Roverella
sab. 16/7 ore 21.30	Libagions	Palazzo Roverella	merc. 3/8 ore 21.00	Felicia Gregorio (pianoforte) Alberto Negroni (oboe)	Abbazia di Pomposa
sab. 16/7 ore 21.00	Concerto Antiapartheid	Piazza Maggiore Bologna	merc. 3/8 ore 21.30	Karl Potter Group	Palazzo Roverella
dom. 17/7 ore 21.30	Café concerto	Palazzo Roverella	ven. 4/8 ore 21.15	Paolo Conte in concerto	Piazza Municipale
lun. 18/7 ore 21.15	Concerto di musica classica	Piazzetta S. Nicolò	giovedì 4/8 ore 21.30	Accademia dei concordi	Palazzo Roverella
mart. 19/7 ore 21.30	Plastic Trash	Piazza Giovanni XXIII Portomaggiore	ven. 5/8 ore 21.30	Piano bar con Maurizio e Davide	Palazzo Roverella
merc. 20/7 ore 21.30	Samambaia (con Irio De Paula e Karl Potter)	Palazzo Roverella	ven. 5/8 ore 21.15	Concerto di musica classica	Piazzetta S. Nicolò
giovedì 21/7 ore 21.30	Trio Tavolazzi Cavicchi Barbieri	Ostellato	sab. 6/8 ore 21.00	Quintetto «Haydn»	Abbazia di Pomposa
giovedì 21/7 ore 21.30	I musicisti della Serenissima «La battaglia di Lepanto contro gli Ottomani»	Rocca Malatestiana Verucchio Forlì	sab. 6/8 ore 21.30	Tribù Tairona	Palazzo Roverella
giovedì 21/7 ore 21.30	Alban Quintet	Palazzo Roverella	lun. 8/8 ore 21.15	Concerto di musica classica	Piazzetta S. Nicolò
giovedì 21/7 ore 21.15	Orchestra sinfonica giovanile di Budrio e coro «V. Bellini» direttore F. Neri	Delizia di Belriguardo Voghiera	merc. 10/8 ore 21.00	Claudia Vignani (clavicembalo)	Abbazia di Pomposa
ven. 22/7 ore 21.30	Francesco Bruno Group	Palazzo Roverella	ven. 12/8 ore 21.15	Concerto di musica classica	Piazzetta S. Nicolò
ven. 22/7 ore 21.15	Concerto di musica classica	Piazzetta S. Nicolò	sab. 13/8 ore 21.00	Severino Gazzelloni (flauto) Leonardo Leonardi (pianoforte)	Abbazia di Pomposa
sab. 23/7 ore 21.00	Davide Masarati (organo)	Abbazia di Pomposa	lun. 15/8 ore 21.15	Concerto di musica classica	Piazzetta S. Nicolò
sab. 23/7 ore 21.30	Orchestra Tzigana Ferenc Szanta musiche e danze del repertorio popolare Tzigano	Piazza Municipale	da martedì 16/8 a giovedì 25/8	Otello, di G. Rossini direttore J. Irtichard, regia e costumi P. Pizzi	Teatro Comunale Pesaro
sab. 23/7 ore 21.30	Overjoyed	Palazzo Roverella	merc. 17/8 ore 21.00	I nuovi cameristi italiani	Abbazia di Pomposa
dom. 24/7 ore 21.30	Café concerto	Palazzo Roverella	ven. 19/8 ore 21.15	Madrigalisti Moravi musiche di Verdi, Brückner, Dvorak e canti moravi	Sala S. Francesco
lun. 25/7 ore 21.15	Concerto di musica classica	Piazzetta S. Nicolò	ven. 19/8 ore 21.15	Concerto di musica classica	Piazzetta S. Nicolò
mart. 26/7 ore 21.30	Stefania Rava & Ares Tavolazzi Trio	Palazzo Roverella	sab. 20/8 ore 21.00	Quintetto a fiato «Da Chiesa» di Besançon	Abbazia di Pomposa
merc. 27/7 ore 21.00	Maurizio Pagliarini (chitarra)	Abbazia di Pomposa	da sabato 20/8 a domenica 28/8	Il signor Bruschino di G. Rossini direttore D. Renzem scene E. Job, regia R. De Simone	Palazzo dello Sport Pesaro
merc. 27/7 ore 21.30	Thibaudat Andriex Rigopoulos «Canti armeni, musica ottomana, romanze sefardite»	Rocca Malatestiana Verucchio Forlì	ven. 26/8 ore 21.15	Coro dei bambini Kuhn della Ceska Filarmonica di Praga direttore J. Chvala, musiche di Dvorak	Sala S. Francesco
merc. 27/7 ore 21.30	Laura Fedele & Singin' Sound	Palazzo Roverella	sab. 27/8 ore 21.00	Quartetto «Dall'Abaco»	Abbazia di Pomposa
giovedì 28/7 ore 21.30	Eva Bulla e Anna Rossi	Palazzo Roverella	da lunedì 22/8 a domenica 28/8 ore 18.30-22.30	«Buskers Festival»	Concerti nelle vie e piazze della città
ven. 29/7 ore 21.15	Concerto di musica classica	Piazzetta S. Nicolò			

DESTATE FERRARA

Venerdì 1/7 Casa Romei ore 21,15 Rassegna Aterforum - Concerto Quartetto Keller • Arena Nuovo ore 21,45 Commedia dialettale «Dò Don insgaluzzid» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna Smile... film «Domani accadrà» **Sabato 2/7** Casa Muzzarelli-Crema ore 21,45 Rassegna Aterforum - Concerto Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna «Arturo Toscanini» • Arena Nuovo ore 21,45 Commedia dialettale «Stavolta a fagh l'occh pran pagar dazi» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna Smile... film «Io strizzacervelli» **Domenica 3/7** Casa Romei ore 21,15 Rassegna Aterforum Quartetto Fonè • Arena Nuovo ore 21,45 Commedia dialettale «Tre gati da patnar» • Cinema Manzoni ore 16-18,30 20,30-22,30 Rassegna Smile... film «Lo strizzacervelli» **Lunedì 4/7** Casa Romei Rassegna Aterforum Quartetto Šostakovic • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna Smile... film «Lo strizzacervelli» **Martedì 5/7** Casa Romei ore 21,15 Rassegna Aterforum «Quartetto Vogler» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna Smile... film «Roxanne» **Mercoledì 6/7** Palazzo Lodovico il Moro ore 21,15 Rassegna Aterforum «Gavin Bryars Ensemble» • Sala Boldini ore 23,30 Proiezione cinematografica «I misteri del giardino di Compton House» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna Smile... film «Personal services» **Giovedì 7/7** Palazzo Lodovico il Moro ore 21,15 Rassegna Aterforum Terry Riley • Sala Boldini ore 23,30 Proiezione cinematografica «Lo zoo di Venere» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna Smile... film «Stand by me» • Parco Massari ore 15 Grande torneo di calcetto sul telone insaponato - fasi eliminatorie • Piazzetta Municipale ore 21 Incontro di calcetto tra CUS Ferrara e AIPASU Ferrara - Premiazioni **Venerdì 8/7** Palazzo Lodovico il Moro ore 21,15 Rassegna Aterforum Michael Nyman Band • Sala Boldini ore 23,30 Proiezione cinematografica «Il ventre dell'architetto» • Arena Nuovo ore 21,45 Commedia dialettale «L'è tuta colpa d'la paternicilina!» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna POLAR film «Chi protegge il testimone» • Parco Massari ore 10,30 Giochi senza frontiere Scuole Medie Inferiori Ferrara e provincia • Parco Massari ore 16 Finale torneo di calcetto sul telone insaponato • Parco Massari ore 21 Festa finale giovani • Parco Massari ore 24 Termine della festa **Sabato 9/7** Palazzo Lodovico il Moro ore 21,15 Rassegna Aterforum «Ensemble Roberto Ciacciapaglia» • Palazzo Lodovico il Moro ore 22,30 Rassegna Aterforum «Concerto in C.» • Arena Nuovo ore 21,45 Commedia dialettale «Gli dei ad Procia» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna POLAR film «Chi protegge il testimone» **Domenica 10/7** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Cave Canem» • Arena Nuovo ore 21,45 Commedia dialettale «Paulin Sganzeza» • Cinema Manzoni ore 16-18,30 20,30-22,30 Rassegna POLAR «Chi protegge il testimone» • Parco Massari ore 18,30 Teatro ragazzi Teatro Unoporuno «Titiriteando» • Palazzo Muzzarelli-Crema ore 21,15 Rassegna musicale «Mannish Blues Band» **Lunedì 11 luglio** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Concorso gruppi emergenti» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna POLAR film «Chi protegge il testimone» **Martedì 12/7** Piazzetta Municipale ore 21,15 Spettacoli estate «The Feld Ballet» • Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Concorso gruppi emergenti» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna POLAR film «Angel heart» **Mercoledì 13/7** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Franco D'Andrea Quintet» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna POLAR film «La finestra della camera da letto» **Giovedì 14/7** Palazzo Muzzarelli-Crema ore 21,30 Rassegna Cabaret «Alessandro Bergonzoni - Non è morto né Flic né Floc» • Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Ensemble Malipiero» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna POLAR film «I delitti del rosario» **Venerdì 15 luglio** Piazzetta Municipale, ore 21,15 Spettacoli estate «Franco Battiato - Fisiognomica» • Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Piano bar con Pierre Thomas» • Arena Nuovo ore 21,45 Commedia dialettale «Un trisset in paradisi» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna POLAR film «Indagine ad alto rischio» **Sabato 16 luglio** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Libagions» • Arena Nuovo ore 21,45 Commedia dialettale «Dò bòcc in misura» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna POLAR film «Indagine ad alto rischio» **Domenica 17/7** Arena Nuovo ore 21,45 Commedia dialettale «Miè zziò l'è un drito ad Madlana» • Cinema Manzoni ore 16-18,30 20,30-22,30 Rassegna POLAR film «All'improvviso uno sconosciuto» • Parco Massari ore 21 Teatro ragazzi «Compagnia di Ulisse - Hansel e Gretel» **Lunedì 18/7** Palazzo Muzzarelli-Crema ore 21,30 Rassegna Cabaret Antonio Catalano in «Conferenza buffa» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna POLAR film «All'improvviso uno sconosciuto» • Piazzetta San Nicolò ore 21,15 Concerto di Musica Classica • Via Bologna ore 21,30 Rassegna musicale «Funky Lips» **Martedì 19/7** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Ares Tavolazzi Trio» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna Kevin Costner film «Senza via di scampo» **Mercoledì 20/7** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Samambaia» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna Kevin Costner film «Il vincitore» **Giovedì 21 luglio** Palazzo Muzzarelli-Crema ore 21,30 Rassegna Cabaret Coltellaria Einstein in «Scafi a propulsione umana» • Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Alban Quintet» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna Kevin Costner film «Silverado» **Venerdì 22/7** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Francesco Bruno Group» • Arena Nuovo ore 21,45 Commedia dialettale «I salvadagh» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna Kevin Costner film «Fandango» • Piazzetta San Nicolò ore 21,15 Concerto di Musica Classica **Sabato 23/7** Piazzetta Municipale ore 21,15 Spettacoli estate Ferenc Szanta «Musiche e danza tzigane» • Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Overjoyed» • Arena Nuovo ore 21,45 Commedia dialettale «Al negozi di miracul» • Cinema Manzoni ore 20-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Ironweed» **Domenica 24/7** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Café Concerto» • Arena Nuovo ore 21,45 Commedia dialettale «Sal e pevar» • Cinema Manzoni ore 17 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Ironweed» • Parco Massari ore 18,30 Teatro ragazzi - Teatro Redoma «Baira... va» **Lunedì 25/7** Palazzo Muzzarelli-Crema ore 21,30 Rassegna Cabaret Bustric «A 5 stelle» • Cinema Manzoni ore 20-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Ironweed» • Piazzetta San Nicolò ore 21,15 Concerto di Musica Classica • Via Bologna ore 21,30 Rassegna musicale «Go Flamingo!» **Martedì 26/7** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Laura Fedele i Singin' Sound» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna Kevin Costner film «Gli intoccabili» **Mercoledì 27/7** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Laura Fedele i Singin' Sound» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Terapia di gruppo» **Giovedì 28/7** Palazzo Muzzarelli-Crema ore 21,30 Rassegna Cabaret Teatro studio in «T.S. Special» • Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Eva Bulla e Anna Rossi» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Terapia di gruppo» **Venerdì 29 luglio** Piazzetta Municipale ore 21,15 Spettacoli estivi «Solisti del New York City Ballet» • Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Balagandà» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Il pranzo di Babette» • Piazzetta San Nicolò ore 21,15 Concerto Musica Classica **Sabato 30/7** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Xaxexo fun(k)» • Arena Nuovo ore 21,45 Commedia dialettale «A.S.M.A.» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Il pranzo di Babette» **Domenica 31/7** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Café Concerto» • Arena Nuovo ore 21,45 Commedia dialettale «Al tramacc» • Cinema Manzoni ore 16-18,30 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Il pranzo di Babette» • Parco Massari ore 18,30 Teatro ragazzi Circo Ballotto «Notte al circo» **Lunedì 1/8** Piazzetta Municipale ore 21,15 Concerto di Musica Classica Cabaret Gemelli Ruggeri e Vito «Storie di Croda» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Il pranzo di Babette» • Piazzetta San Nicolò ore 21,15 Concerto di Musica Classica • Via Bologna ore 21,30 Rassegna musicale «Strike» **Martedì 2/8** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Tune up Trio» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Vorrei che tu fossi qui» **Mercoledì 3/8** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Karl Potter Group» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Vorrei che tu fossi qui» **Giovedì 4/8** Piazzetta Municipale ore 21,15 Spettacoli estivi «Paolo Conte» • Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Accademia dei Concordi» • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «La casa dei giochi» **Venerdì 5/8** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Piano bar con Maurizio e Davide» • Arena Nuovo ore 21,45 «Rassegna dialettale dell'Emilia Romagna» regia di B. Faggioli • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «La casa dei giochi» • Piazzetta San Nicolò ore 21,15 Concerto di Musica Classica **Sabato 6/8** Palazzo Roverella ore 21,30 Rassegna musicale «Tribù Tairona» • Arena Nuovo ore 21,45 «Rassegna dialettale dell'Emilia Romagna» regia di B. Faggioli • Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Sotto un tetto di stelle» **Domenica 7/8** Arena Nuovo ore 21,45 «Rassegna dialettale dell'Emilia Romagna» regia di B. Faggioli • Cinema Manzoni ore 16-18,30 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Sotto un tetto di stelle» • Parco Massari ore 18,30 Teatro ragazzi I burattini di Antonio Mistri «Fagiolino contro il mago» **Lunedì 8/8** Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Sotto un tetto di stelle» • Piazzetta San Nicolò ore 21,15 Concerto di Musica Classica **Martedì 9/8** Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Una fiamma nel mio cuore» **Mercoledì 10/8** Cinema Manzoni ore 20,30-22,30 Rassegna SOTTO UN TETTO DI STELLE film «Una fiamma nel mio cuore» **Giovedì 11/8** Piazzetta Municipale ore 21,15 Spettacoli estivi «Aterballetto» **Venerdì 12/8** Arena Nuovo ore 21,45 «Rassegna dialettale dell'Emilia Romagna» regia di B. Faggioli • Piazzetta San Nicolò ore 21,15 Concerto di Musica Classica **Sabato 13/8** Arena Nuovo ore 21,45 «Rassegna dialettale dell'Emilia Romagna» regia di B. Faggioli **Domenica 14/8** Arena Nuovo ore 21,45 «Rassegna dialettale dell'Emilia Romagna» regia di B. Faggioli **Lunedì 15/8** Arena Nuovo ore 21,45 «Rassegna dialettale dell'Emilia Romagna» regia di B. Faggioli • Piazzetta San Nicolò ore 21,15 Concerto di Musica Classica **Venerdì 19/8** Sala San Francesco ore 21,15 Spettacoli estivi «Madrigalisti moravi di Kromeriz» • Arena Nuovo ore 21,45 «Rassegna dialettale dell'Emilia Romagna» regia di B. Faggioli • Piazzetta San Nicolò ore 21,15 Concerto di Musica Classica **Sabato 20/8** Arena Nuovo ore 21,45 «Rassegna dialettale dell'Emilia Romagna» regia di B. Faggioli **Domenica 21/8** Arena Nuovo ore 21,45 «Rassegna dialettale dell'Emilia Romagna» regia di B. Faggioli **Lunedì 22/8** «BUSKERS FESTIVAL» dalle ore 18,30 alle 22,30 Concerti nelle Vie e Piazze della Città **Martedì 23/8** «BUSKERS FESTIVAL» dalle ore 18,30 alle 22,30 Concerti nelle Vie e Piazze della Città **Mercoledì 24/8** «BUSKERS FESTIVAL» dalle ore 18,30 alle 22,30 Concerti nelle Vie e Piazze della Città **Giovedì 25/8** «BUSKERS FESTIVAL» dalle ore 18,30 alle 22,30 Concerti nelle Vie e Piazze della Città **Venerdì 26/8** Sala San Francesco ore 21,15 Spettacoli estivi «Coro dei bambini della Ceska Filarmonia Orchestra da camera Pisk» • Arena Nuovo ore 21,45 «Rassegna dialettale dell'Emilia Romagna» regia di B. Faggioli • «BUSKERS FESTIVAL» dalle ore 18,30 alle 22,30 Concerti nelle Vie e Piazze della città **Sabato 27/8** Arena Nuovo ore 21,45 «Rassegna dialettale dell'Emilia Romagna» regia di B. Faggioli • «BUSKERS FESTIVAL» dalle ore 18,30 alle 22,30 Concerti nelle Vie e Piazze della città **Domenica 28/8** Arena Nuovo ore 21,45 «Rassegna dialettale dell'Emilia Romagna» regia di B. Faggioli • «BUSKERS FESTIVAL» dalle ore 18,30 alle 22,30 Concerti nelle Vie e Piazze della Città • 2-1/77 Chiesa di San Romano Mostra fotografica sugli anni '60 (foto di Dennis Hopper) • 11-31/8 Cinema Manzoni Rassegna cinematografica dedicata al regista-attore Dennis Hopper.

P.ZZA MUNICIPALE Stagione di concerti e balletti a cura di: TEATRO COMUNALE • **PALAZZO MUZZARELLI CREMA** Stagione estiva di Cabaret a cura di: TEATRO COMUNALE - ARCI NOVA • **FERRARA BUSKERS FESTIVAL** Concerti in Vie e Piazze della città a cura di: COMUNE DI FERRARA e ASSOCIAZIONE «FERRARA BUSKERS FESTIVAL» • **P.TTA S. NICOLÒ** Concerti di Musica Classica a cura di: CIRCOSCRIZIONE CENTRO CITTADINO e CENTRO CULTURALE AMICI della MUSICA • **ARENA NUOVO** Rassegna di Teatro Dialettale a cura di: COMPAGNIA «STRAFERRARA» • **PALAZZO ROVERELLA** Intrattenimenti e concerti a cura di: FORUM - SUONO IMMAGINE • **PARCO MASSARI** Teatro per ragazzi a cura di: FORUM • **CINEMA MANZONI** Rassegne Cinematografiche a cura di: CIRCOLO ARCI LOUISE BROOKS • **P.ZZA MUNICIPALE - PARCO MASSARI** 3° Happening dei Giovani a cura di: CATTOLICI POPOLARI, CUSL, AIPASU, CENTRO DI SOLIDARIETÀ, CENTRO CULTURALE L'UMANA AVVENTURA • **MOTOVELODROMO - «NICHELODEON»** a cura di: COOP. 56.